

RIVISTA ASSOCIATIVA DI CULTURA MASSONICA



ATHANOR

www.somi-massoneria.eu

INDICE

Pag. 3 - Editoriale - Anatomia della notte più lunga

Pag. 5 - Il diritto di non credere. Libertà di coscienza nell'epoca del pensiero prescritto

Pag. 10 - L'invisibile è l'unico reale. Sulla natura iniziatica della Massoneria e il suo linguaggio simbolico.

Pag. 16 - Iniziati e società digitalizzata

Pag. 21 - Quando la ragione declina

Pag. 25 - Sorelle e Fratelli nel Poema Regius

Pag. 29 - Dal cantiere al Tempio. Il viaggio iniziatico del grembiule bianco

Pag. 33 - Il Tesoriere di Loggia. Il custode dell'oro invisibile

Pag. 37 - Esiste una deontologia massonica?

Pag. 41 - Regolarità e riconoscimento

Pag. 49 - L'antica lezione di Ise e la ricostruzione interiore dell'uomo

Pag. 53 - Ocra sulle dita dell'antico Fratello

Pag. 55 - L'Uroboros. Il serpente dell'eternità e il cammino iniziatico

Pag. 58 - Il ritorno della cometa e il senso dell'attesa

UMORISMO MASSONICO

Pag. 60 - AstroLoggia

NOTIZIARIO ASSOCIATIVO DI CULTURA MASSONICA

ANNO XI N. V

S.O.M.I

Via Sistina 121 - 00187 Roma

COMITATO DI REDAZIONE

info@somi-massoneria.eu

www.somi-massoneria.eu

Disclaimer

Le opinioni espresse negli articoli sono degli autori e non riflettono

necessariamente la posizione ufficiale del Sovrano Ordine Massonico d'Italia. Il SOMI garantisce la libertà di espressione degli autori nel rispetto delle leggi vigenti.

Diritti d'autore

È vietata la riproduzione totale o parziale degli articoli senza l'autorizzazione scritta dell'autore o della redazione.

La violazione dei diritti d'autore è perseguibile ai sensi delle leggi vigenti.

Contatti

Per informazioni, contattare il Comitato di Redazione.

Invio di contributi

Gli articoli possono essere inviati esclusivamente in formato Word all'indirizzo e-mail

info@somi-massoneria.eu

Si prega di indicare se si desidera la pubblicazione del proprio nome per esteso, in forma contratta o con pseudonimo.

Le immagini utilizzate dovranno essere di dominio pubblico o accompagnate da una specifica autorizzazione alla pubblicazione.

Gli articoli inviati non saranno restituiti.

La redazione si riserva il diritto di apportare modifiche formali agli articoli, previa comunicazione all'autore.

Ringraziamenti

Il Comitato di Redazione ringrazia tutti i Fratelli e le Sorelle che hanno contribuito con i loro lavori alla realizzazione di questo numero della rivista.



✧ Nota della Redazione

Cari Lettori,

questo numero di *Athanor* ci accompagna al Solstizio d'Inverno. Gli articoli che lo compongono sono un cammino che va dal silenzio interiore alla conoscenza, dall'etica alla fratellanza, fino all'ironia che stempera la serietà dell'Opera. Le pagine raccolte in queste sezioni desiderano soltanto offrire spunti di riflessione e non di arrivo.

La Redazione ringrazia i Fratelli e le Sorelle che, con il loro lavoro e la loro fiducia, continuano a condividere la costruzione di questa casa di pensiero comune.

A tutti, buona lettura e buona Luce.

Il Comitato di Redazione



SOLSTIZIO D'INVERNO

ANATOMIA DELLA NOTTE PIÙ LUNGA

La notte più lunga non la sopporti, ti sopporta lei, e spesso lo fa calpestando tutto ciò che hai imparato a chiamare “luce”. Non è poesia, l’inverno. È esposizione nuda, dove il sole si ritira oltre l’orizzonte per l’ultima volta prima del solstizio, per smettere di fingere e non per fare spazio a una luce futura. E con lui, per qualche ora, anche noi smettiamo, perché non c’è più luce sufficiente per nascondere le crepe nei muri, le rughe delle intenzioni e la ruggine dei propositi che credevamo eterni.

Questa è la notte più lunga non perché dura di più, ma perché costringe a guardare ciò che di solito si nasconde dietro il movimento, il rumore, la fretta di apparire. Senza il sole, il mondo perde la sua patina di funzionalità, le strade si svuotano, i volti si chiudono, gli schermi brillano più forte e disperati, come falò accesi da naufraghi che non sanno più distinguere il cielo dal mare. Questo buio non è un invito a resistere ma un esame che ti lascia solo con i tuoi attrezzi rotti, il compasso che non misura più, la squadra che non raddrizza nulla, e ti chiede “chi sei quando nessuno ti guarda?”.

E la Massoneria? Che ne è, in questa notte, della sua sacra “luce”? Non parlo di quella simbolica, con delta luminosi e stelle fiammeggianti che si accendono nei Templi. Parlo di quella reale, della luce che serve per vedere chi sei quando la Loggia è vuota, quando il Venerabile non è lì a guidare e i Fratelli non applaudono. Perché è nel buio senza testimoni, che si vede se sei un libero muratore o un attore che recita la parte in Loggia la sera e la dimentica la mattina dopo, lasciando il grembiule appeso come un costume dismesso.

Guardati intorno: quanti Fratelli siedono tra le Colonne con la stessa attenzione con cui scrollano un feed, rispondendo a notifiche profane? Quanti “lavorano su sé stessi” come se fosse un corso online da completare in tre mesi, con badge e certificati, invece di un taglio vivo nella carne dell’anima? Quanti invocano la Tradizione mentre vivono come se il tempo non esistesse, né passato né futuro, solo un eterno presente di comodità e distrazione, dove il solstizio diventa un post su Instagram e non un arresto del mondo? L’inverno non perdona queste finzioni. Non le combatte neppure. Le congela, le lascia lì esposte al gelo e ciò che rimane, dopo, è solo ciò che resiste al freddo senza bisogno di coperture, la pietra grezza che hai ignorato per anni.

Immagina per un istante una Loggia senza parole rituali. Senza Colonne, senza accostamenti, senza orazioni. Solo Fratelli seduti in silenzio, nella notte del solstizio, con la consapevolezza che fuori il mondo sta bruciando, bollette da pagare, famiglie che aspettano, lavori che consumano, e dentro, forse, non c’è molto di più che cenere ben ordinata, rituali ripetuti per abitudine, grembiuli lavati ma non indossati



con intenzione. Cosa resterebbe, allora, del nostro “lavoro”? La Catena d’Unione che si spezza al primo freddo? Il maglietto che non scalpa più nulla, solo aria vuota? Forse niente. E forse è da lì che bisognerebbe ricominciare, non con promesse di rinascita, ma con l’onestà di chi ammette che non abbiamo costruito un Tempio, abbiamo solo spostato polvere.

Il solstizio, forse, non è un’occasione per celebrare ma per smettere. Smettere di mentire a sé stessi, di decorare il vuoto con simboli che non si è mai avuto il coraggio di vivere, non il compasso che traccia cerchi perfetti, ma quelli che hai fallito mille volte. Smettere di chiamare “fratellanza” quel che è solo un club di buone intenzioni, dove si entra per status e si esce per noia, lasciando il filo a piombo a misurare solo assenze. La notte più lunga non chiede celebrazione. Chiede di essere nudi, spogliati di titoli, di ruoli, di certezze fasulle, come un Apprendista che entra bendato e esce con gli occhi aperti, ma non per vedere la luce, per vedere sé stesso nel buio.

E se non sei disposto a spogliarti, non c’è luce che possa salvarti, perché la luce vera non illumina chi indossa maschere, il grembiule impeccabile, il discorso fluido, il voto di fratellanza che si dissolve all’alba. Brucia le maschere, e poi decide se vale la pena illuminare ciò che resta: non il Tempio di Salomone, ma la tua stanza vuota, con il letto sfatto e le domande che non hai osato fare. Questa è l’anatomia del solstizio, non un mito di speranza, non una promessa di alba, ma un bisturi che taglia via il superfluo.

La domanda non è se tornerà la luce. La domanda è “quando arriverà, ti riconoscerà? O troverà solo un’ombra che ha finto di essere qualcos’altro?”

Marina C.





IL DIRITTO DI NON CREDERE

Libertà di coscienza nell'epoca del pensiero prescritto

Nota editoriale

Questo saggio propone una riflessione di alto profilo sul valore della libertà di coscienza come nucleo originario della via iniziatica. In un tempo in cui il linguaggio si fa campo di battaglia e il pensiero rischia di trasformarsi in adesione obbligata, l'autore riporta il dibattito alla sua radice spirituale: la libertà come dovere dell'uomo che cerca la verità, non come licenza di chi la possiede.

Tra riferimenti alle Old Charges del 1723 e all'ermetismo occidentale, l'articolo ricomponde etica, esoterismo e contemporaneità in una prospettiva di straordinaria coerenza simbolica. Il concetto di "diritto di non credere" si eleva qui a principio sacro, come forma di rispetto per il mistero che dimora nell'altro e per la pluralità delle vie verso la conoscenza.

Ne risulta una meditazione che unisce rigore intellettuale e sensibilità iniziatica: un invito a custodire, nel silenzio operoso del Tempio interiore, la libertà come atto di costruzione, non di separazione.

"Io non sono te e tu non sei me"

Questa frase, semplice eppure profonda, non è un atto di separazione, ma un inno alla libertà.

La Massoneria ha un solo dogma: nessuno possiede la verità, ma tutti hanno il diritto di cercarla o di non cercarla come gli altri.

I. L'illusione dell'uniformità inclusiva

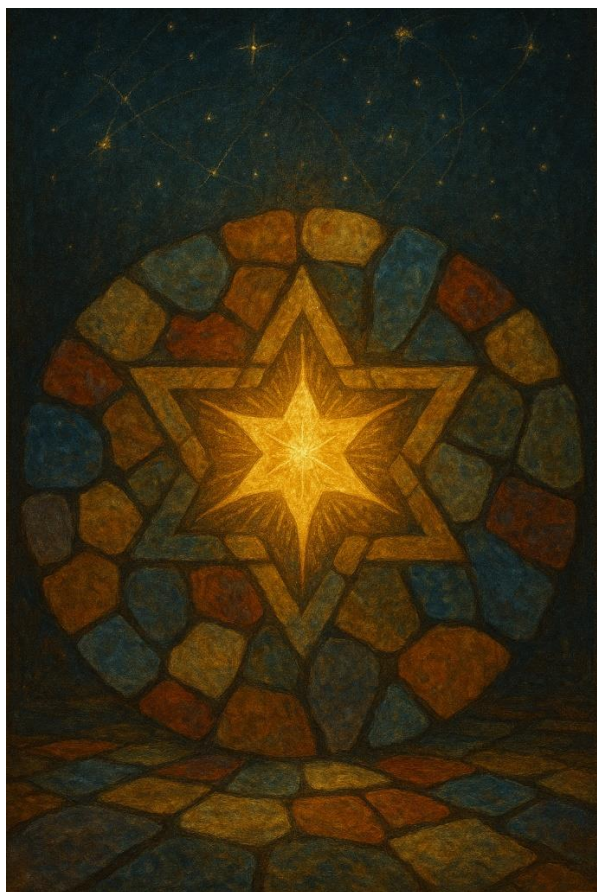
Viviamo un'epoca in cui la diversità viene celebrata, ma spesso solo a condizione che si esprima in forme riconosciute, con linguaggi approvati e sensibilità conformi a un orizzonte morale che si presenta come universale. Questa è una forma di conformismo più sottile di quelle del passato perché non impone un'unica verità, ma un unico modo di esprimerla. Chi non aderisce - non per chiusura, non per odio, non per paura del nuovo, ma semplicemente per fedeltà a una coscienza diversa - viene spesso

emarginato, non per ciò che nega, ma per ciò che non riesce a dire.

Il vero rispetto non si misura con l'adesione, bensì con la tolleranza verso chi non aderisce. La Massoneria, da sempre custode della libertà di coscienza, non può tacere di fronte a questa deriva. Non perché voglia opporsi al progresso, né difendere un passato idealizzato, ma perché sa che la libertà autentica non è mai collettiva, è sempre individuale. E l'individuo ha il sacro diritto di non dover giustificare la propria interiorità davanti a nessun tribunale, neppure a quello del "buon cuore" o del "pensiero sveglio."

II. La pluralità delle ricerche

Alcuni sentono con forza il bisogno di ridefinire il linguaggio, di espandere i confini dell'identità, di dare voce a chi è stato a lungo taciuto. Questa ricerca nasce da un



desiderio di giustizia e merita ascolto, non per dovere, ma per umanità.

Altri faticano a riconoscersi in questo nuovo codice dell'esistenza. Non per ostilità, non per paura del nuovo, ma perché sentono che qualcosa di essenziale, un senso condiviso, un linguaggio capace ancora di unire, rischia di dissolversi. Non negano la dignità altrui; semplicemente, non riescono a esprimerla con le stesse parole. Eppure anche questo cammino è sincero. Anche questa ricerca merita spazio.

Entrambe nascono dallo stesso anelito, il desiderio di vivere in un mondo più giusto, più umano, più vero. Solo che lo immaginano e lo costruiscono con strumenti diversi. E la Massoneria non chiede ai suoi figli di vedere con gli stessi occhi, ma di camminare insieme pur vedendo in modo diverso.

Il diritto di non credere, nella prospettiva iniziatica, non è un rifiuto del sacro, ma una

forma di rispetto per il mistero che ognuno percepisce a proprio modo.

Eppure nel mondo profano questa libertà incontra nuove forme di ostacolo.

Nelle arene mediatiche, dove ogni idea diventa spettacolo e ogni parola un pretesto per lo scontro, il pensiero spesso fatica a trovare ascolto. Lì, dove un tempo si discuteva per capire, oggi si dibatte per vincere. Chi osa esprimere una visione non allineata viene spesso etichettato, isolato, ridotto a caricatura.

La polarizzazione ha generato un lessico dell'intransigenza. L'identità non si costruisce più con pazienza, si rivendica come un diritto assoluto.

Si parla oggi con disinvoltura di omicidio di genere, di soggettività non binarie, di nuove configurazioni linguistiche e familiari.

Questi concetti non vanno respinti a priori né accolti acriticamente. Richiedono ascolto, sì, ma anche la libertà di non aderire. È lecito interrogarsi sulla portata di queste parole, sulle loro implicazioni filosofiche, sulle derive ideologiche che talvolta nascondono dietro un linguaggio apparentemente neutro.

Questa pressione mediatica produce un danno sottile ma profondo, soprattutto nei più giovani, che si trovano nel pieno della formazione della propria coscienza. Immersi in un flusso incessante di giudizi, etichette, indignazioni programmate, imparano presto che non basta pensare con rispetto. Occorre pensare bene, cioè con le parole del momento. L'odio digitale, travestito da virtù civile, instilla l'idea che il dissenso sia colpa. Così il giovane che vorrebbe capire prima di aderire si sente in errore. Il timido che tace viene scambiato per complice. E la libertà di coscienza diventa un peso da nascondere per paura di essere esclusi.



Il danno più serio non è la violenza dei toni, ma il silenzio che ne consegue. Sempre più ragazzi scelgono di tacere ciò che pensano, di ridurre le proprie domande, di simulare convinzioni pur di sentirsi accettati. È il trionfo di un'omologazione morale che non viene imposta dall'alto, ma generata dal rumore collettivo di chi crede di difendere la libertà cancellando la differenza.

In nome dell'inclusività si pretende l'adesione. Ma quando la differenza di opinione diventa sospetta, non è più apertura. È controllo.

Così la parola, invece di rivelare, nasconde. Invece di unire, divide.

III. Il Tempio come luogo del dissenso sacro

Nel Tempio massonico non si impone un pensiero unico. Si coltiva un'armonia plurale. Le colonne Jachin e Boaz non sono uguali, eppure insieme sostengono lo stesso edificio. Così, in Loggia, coesistono Fratelli con visioni diverse, non come nemici ma come parti di un'unica ricerca.

Il vero pericolo non è il dissenso, ma la sua criminalizzazione. Non è chi pensa in modo diverso, ma chi pretende che tutti pensino come lui anche in nome del bene.

La Massoneria non è un partito politico, né un movimento religioso e tanto meno sociale. È una scuola di libertà. E la libertà, per essere tale, deve includere anche la libertà di non essere "svegli" secondo i canoni altrui. Deve includere il diritto di non capire, di non aderire, di non voler cambiare linguaggio purché ciò avvenga senza disprezzo per l'altro.

IV. La libertà che libera davvero

La libertà iniziatica non è la libertà di dire ciò che si vuole, ma la libertà di non dover dire ciò che non si sente. È il diritto di non aderire, senza essere emarginato. È il

coraggio di accogliere chi non condivide il nostro linguaggio, senza chiedergli di cambiarlo per meritare il nostro rispetto che non è una ricompensa per chi la pensa come noi. È un dovere verso chi la pensa diversamente.

Ecco allora la lezione più alta del nostro tempo: non occorre scegliere tra visioni contrapposte, ma presidiare il luogo interiore in cui ciascuna possa esistere senza annientare l'altra. Ogni tempo invita alla contesa, ma la vera opera consiste nel costruire un Tempio in cui le coscienze, diverse per forma e destino, si riconoscano come parti di uno stesso disegno.

V. Libertà di coscienza come compito iniziatico

La libertà di coscienza, nel linguaggio profano, è un diritto; nel linguaggio iniziatico, è un dovere. Ogni Fratello la conquista lavorando su sé stesso, sciogliendo dogmi interiori, liberandosi dal bisogno di approvazione e dal timore di essere frainteso. L'iniziazione non consegna verità, ma strumenti per cercarla: la squadra e il compasso non misurano il mondo esterno, ma l'ordine interiore dell'uomo.

Nell'esoterismo occidentale, e in particolare nella corrente ermetico-alchemica che nutre la simbologia massonica, il corpo umano è visto come un microcosmo che riflette e contiene il macrocosmo. Il Tempio che il massone edifica non è di pietra, ma di spirito, la propria essenza ordinata secondo leggi invisibili ma reali. La coscienza è il luogo sacro dove il principio divino, qualunque nome gli si dia, può manifestarsi. Se il Tempio è dentro di noi, la costruzione non può essere delegata perché nessuno può costruire al posto nostro. Ogni atto di autocoscienza è quindi un atto di partecipazione al sacro.



Il “dogma interiore” è ogni fissazione dell’io, credenze, ruoli, immagini, certezze assunte come assolute. È ciò che gli alchimisti chiamavano prima materia, ovvero il caos interiore da dissolvere (solve) per poter poi ricomporre (coagula) in forma più pura. Il lavoro iniziatico è questo, dissolvere l’attaccamento al giudizio altrui, la paura di

non essere compresi, la presunzione di possedere la verità.

La squadra e il compasso misurano non la realtà esterna, già data, ma l’allineamento tra volontà, parola e azione. Sono strumenti di autoscienza, non di potere.

Nel pensiero ermetico, il limite non ostacola la libertà, la genera. L’infinito senza forma è



caos, mentre la forma nasce dal confine. Il cerchio tracciato dal compasso è simbolo di libertà disciplinata, di equilibrio fra impulso e misura. Così la libertà iniziatica non cerca di moltiplicare le possibilità, ma di concentrare la presenza, di scegliere il proprio limite consapevolmente. In questa misura, la coscienza diventa il vero Tempio che non è luogo di dispute, ma luogo dove fede, dubbio e ricerca convivono come movimenti dell'anima, apertura al mistero, vigilanza contro l'illusione, cammino verso la conoscenza di sé.

La Massoneria non offre verità perché non possono essere trasmesse come un oggetto; questa si realizza come esperienza di comunione con il Principio. L'antica sapienza ermetica ricorda che "chi conosce sé stesso conosce il Tutto", non per accumulo di sapere, ma per risonanza interiore. Essere liberi dal pregiudizio di possedere la verità significa accettare il mistero del cammino, avanzare con la sola lanterna del dubbio illuminato. È questo il più alto grado della libertà iniziatica che è l'affermazione di sé, ma il coraggio di cercare senza paura, con la misura di chi sa ascoltare la propria voce interiore, quella che i Rosacroce chiamavano "la voce del Silenzio".

VI. Il silenzio che precede la parola

Nel rito massonico, la parola nasce dal silenzio. Non è un rumore, non è un'affermazione, non è un'arma. È un dono, un ponte, un seme. Ma perché possa germogliare, deve essere preceduta dall'ascolto. E l'ascolto richiede una condizione: la sospensione del giudizio. Oggi, invece, si giudica prima di ascoltare. Si etichetta prima di comprendere. Si esclude prima di incontrare. E così, la parola perde il suo potere trasformativo e diventa muro.

Ma nel Tempio, ogni voce è accolta non perché sia "giusta", ma perché è umana. E ogni silenzio è rispettato non perché sia vuoto, ma perché è pieno di ricerca non ancora detta.

VII. La libertà come ascesi iniziatica

Nella visione esoterica della Tradizione, la libertà non è un possesso ma un'ascesi. È il lavoro quotidiano del massone che, nel rito e nel silenzio, affina la propria coscienza per renderla trasparente alla luce. Ogni grado iniziatico non è una conquista, ma una tappa verso una libertà più consapevole che nasce dal sacrificio dell'ego e dalla fiducia nella misura.

Il Tempio interiore si costruisce con la pietra della propria esperienza, levigata dall'autocoscienza e sorretta dalla disciplina che trasforma il limite in forma, la forma in armonia e l'armonia in libertà.

Nel cammino muratorio libertà e verità si inseguono senza mai coincidere; l'una apre il varco e l'altra lo illumina.

VIII. Conclusione

Nel silenzio del rito, nessuno è chiamato a convertirsi. Tutti sono chiamati a riconoscersi.

E in quel riconoscimento, libero, reciproco, non condizionato, risiede la vera iniziazione che non è l'adesione a un pensiero, ma apertura alla presenza dell'altro, nella sua irriducibile alterità. Non come minaccia, non come errore, non come ritardo da correggere, ma come specchio diverso della stessa luce.

"Io non sono te e tu non sei me."

E proprio per questo possiamo camminare insieme.

Proprio per questo possiamo costruire.

Proprio per questo siamo liberi.

Antonio V.



L'INVISIBILE È L'UNICO REALE

Sulla natura iniziatica della Massoneria e il suo linguaggio simbolico

Nota editoriale

Questo articolo offre una meditazione sulla natura iniziatica della Massoneria, scavando nel suo cuore esoterico e interrogando il linguaggio dei suoi simboli. L'autrice, con stile ricercato, restituisce la dignità di un viaggio interiore che trova nella Loggia non un'associazione, ma un laboratorio di coscienza. La trattazione intreccia con rigore le fonti capostipite dell'esoterismo occidentale - da Guénon a Reghini, da Wirth a Pike - ponendo la Massoneria in dialogo con la grande tradizione sapienziale che attraversa l'umanità. Si apprezza la prospettiva che supera ogni riduzionismo razionalistico per restituire ai simboli il compito di risvegliare, non di spiegare.

L'articolo non si limita a una ricapitolazione di dottrine o schemi storici, ma evoca, con eleganza, l'esperienza iniziatica come progressivo disvelamento dell'essere, la ritualità come teurgia del ricordo, l'appartenenza come soglia dell'unità. Si riconosce il valore di una scrittura che privilegia la domanda alla risposta, il lavoro lento e artigiano sulla pietra grezza, la misura della fraternità vissuta. L'approccio, sempre improntato a una tensione contemplativa, muove dal silenzio rituale per ritrovare la voce più antica dello spirito umano.

La scelta di interrogare criticamente la posizione massonica fra le grandi vie sapienziali, senza alcun sincretismo né concessione al dogmatismo, fa di questo articolo uno strumento prezioso per chi desidera oltrepassare le apparenze e ritrovare quell'invisibile che, secondo la migliore tradizione iniziatica, è davvero l'unico reale.



Ogni epoca tenta di spiegare il mondo con la ragione. Poche osano comprenderlo con la conoscenza interiore. La Massoneria non appartiene a nessuna delle prime. Nasce da un'intelligenza più antica, che riconosce nel mistero non l'enigma da risolvere, ma la

forma più alta della verità. Non insegna a comporre dottrine, ma a sciogliere gli schemi che imprigionano la mente. Il suo linguaggio non persuade, risveglia.

René Guénon, nella sua penetrante analisi dell'esoterismo occidentale, riconobbe nella Massoneria una delle ultime depositarie autentiche della tradizione iniziatica. Non



per caso scrisse che *"l'iniziazione è essenzialmente la trasmissione di un'influenza spirituale"* e che tale trasmissione richiede una catena ininterrotta di maestri e discepoli. La Loggia diviene così non un'associazione profana, ma un organismo dove si perpetua qualcosa di più antico della storia stessa. Guénon comprese che i simboli massonici non sono invenzioni arbitrarie, ma riflessi di archetipi universali che l'umanità ha sempre riconosciuto sotto molteplici forme.

L'uomo entra nel Tempio per la prima volta credendo di trovarvi risposte, e scopre invece che la domanda era sbagliata. Il velo che gli appare davanti non separa, lo educa. Lo conduce a distinguere ciò che percepisce da ciò che è. Le voci dei Fratelli diventano echi di una lingua originaria, quella che conosce l'unità prima della divisione. Il lavoro rituale non costruisce un edificio di pietra, ma una dimora interiore, solida perché invisibile. Ogni strumento del muratore è un archetipo della mente. La squadra governa l'istinto, il compasso amplia il giudizio, la livella scioglie le gerarchie del potere, la cazzuola sigilla la fraternità. Nulla vi è di materiale in questi gesti, benché si compiano nel mondo sensibile. Ogni colpo di maglietta diventa un atto di consapevolezza; ogni linea tracciata, un pensiero che cerca la propria forma; ogni

luce accesa, un ricordo improvviso di ciò che eravamo prima di dimenticare.

Oswald Wirth dedicò la propria vita allo studio del simbolismo massonico, dimostrando come ogni elemento del rituale corrisponda a una funzione psicologica. Nel suo *Libro dell'Apprendista* scrisse che *"la Massoneria non è una religione, ma la Religione stessa, spogliata di ogni dogmatismo particolare"*. La squadra e il compasso, lungi dall'essere semplici emblemi decorativi, rappresentano l'equilibrio dinamico tra il pensiero razionale e l'intuizione spirituale. La squadra misura il mondo manifesto, il compasso traccia i confini dell'invisibile. Insieme generano quel simbolo perfetto che i profani vedono senza comprendere.

Jules Boucher, nel suo monumentale *La Symbolique Maçonnique*, approfondì la genealogia di questi archetipi, risalendo alle corporazioni medievali e oltre, fino ai *collegia fabrorum* romani e ai misteri egizi. Dimostrò come la cazzuola non serva soltanto a unire le pietre, ma rappresenti la carità fraterna che cementa le anime. La livella insegna l'uguaglianza dinanzi al Grande Architetto, ma non l'uniformità perché ogni pietra mantiene la propria forma unica mentre contribuisce all'armonia dell'insieme.





Il massone non possiede segreti. È colui che non ne ha più bisogno. Ha superato il linguaggio della dualità, comprendendo che il principio divino non ordina né divide. È presenza che respira in ogni cosa, e la sua comprensione è tanto più profonda quanto più si ammette di non poterla mai esaurire. Per questo la Loggia è un laboratorio dell'anima. Vi si lavora con lentezza, come un artigiano della propria coscienza; non per costruire un potere, ma per rendere trasparente ciò che in noi è ancora opaco. Albert Pike, nel suo controverso ma fondamentale *Morals and Dogma*, articolò una visione della Massoneria come scuola di perfezionamento morale attraverso lo studio dei simboli. Scrisse che "*la Massoneria è il santuario dove si celebrano i più augusti misteri della natura e della scienza*". Per Pike ogni grado rappresenta una tappa nel viaggio dell'anima verso la luce, un progressivo svelamento non di formule segrete, ma di verità interiori sempre presenti eppure sempre dimenticate. La sua opera, spesso fraintesa come trattato occultista, è in realtà un compendio filosofico che collega pitagorismo, platonismo, kabbalah e gnosì cristiana in un'unica corrente sapienziale. Arturo Reghini, filosofo e matematico, riportò la Massoneria alle sue radici pitagoriche, dimostrando come la geometria sacra non sia mero esercizio intellettuale ma

via di purificazione. Nel suo lavoro sulla *Tradizione Ermetica* evidenziò come il numero e la forma siano manifestazioni dell'Uno primordiale. Il Tempio massonico diviene così microcosmo perfetto, dove ogni proporzione riflette l'ordine cosmico. L'iniziato che traccia una linea retta compie un gesto metafisico imponendo forma al caos, rendendo visibile l'invisibile. Nel silenzio del Tempio l'uomo ritrova la voce del mondo. Non quella delle notizie o delle ideologie, ma quella più antica del simbolo. Ogni simbolo è un'intelligenza dormiente. Chi lo contempla con innocenza, lo ridesta. Chi lo ridesta, diviene esso stesso simbolo. Così la Massoneria sopravvive ai secoli, non solo come Istituzione, ma come corrente sotterranea della coscienza umana. È una scuola di misura e di compassione, dove il sacro non è manifestato attraverso gesti esatti, parole essenziali, silenzi carichi d'intenzione. Walter Leslie Wilmshurst, nel suo *The Meaning of Masonry*, scrisse che "*il vero segreto della Massoneria è il segreto dello sviluppo umano*". Non vi sono formule magiche da apprendere, ma una trasformazione progressiva della coscienza. Il silenzio imposto all'Apprendista non è punizione ma pedagogia. Imparare ad ascoltare prima di parlare significa riconoscere che la verità non si possiede.



Il vero Maestro non è chi sa rispondere, ma chi sa domandare.

Joseph Fort Newton chiamò i Massoni "costruttori" non di edifici ma di civiltà. Nel suo *The Builders* tracciò la storia spirituale dell'Ordine come tentativo continuo di elevare l'umanità attraverso l'esempio silenzioso. La Massoneria non fa proselitismo perché opera per irradiazione. Chi lavora su di sé trasforma il mondo circostante con l'esempio. La pietra grezza che diventa cubica è metafora dell'uomo che scolpisce via ogni eccesso, ogni rigidità, ogni pretesa, fino a raggiungere quella semplicità essenziale che permette di incastonarsi perfettamente nell'edificio universale. Nel mondo della fretta il Tempio insegna la lentezza del pensiero puro. Nell'epoca del rumore l'iniziato apprende la forza del tacere. La vera fraternità non nasce da un giuramento, ma dalla condivisione dello stesso sforzo interiore. Non c'è onore più alto dell'essere parte di una catena che nessuno ha costruito e che, tuttavia, regge il cielo. È in questo patto silenzioso che la Massoneria si fa universale senza perdere la radice. Ogni patria è la soglia di una più ampia appartenenza. Ogni lingua è preludio di un linguaggio comune, quello dello spirito che riconosce sé stesso in ogni volto.

Manly P. Hall, nel suo enciclopedico *The Secret Teachings of All Ages*, dimostrò come

la Massoneria raccogliesse in sé le correnti sapienziali di tutte le civiltà. Non per sincretismo superficiale, ma per capacità di riconoscere l'identità profonda delle tradizioni. Il Grande Architetto dell'Universo non è il dio di una religione particolare, ma quel principio ordinatore che ogni cultura ha venerato sotto nomi diversi. In Loggia convivono fedi apparentemente inconciliabili perché ciascuna vi porta non i propri dogmi, ma la propria esperienza del sacro.

Albert Gallatin Mackey, nel suo lessico massonico, codificò i landmarks della tradizione evidenziando come l'unità dell'Ordine poggi non su strutture amministrative ma su principi immutabili. La tolleranza massonica non è relativismo ma riconoscimento che la verità supera ogni formulazione umana. Chi entra nel Tempio depone fuori i metalli, comprese le proprie certezze religiose, non per rinnegarle ma per elevarsi al livello dove tutte convergono.

Il salario del Libero Muratore è la consapevolezza. Scopre, un giorno, che il lavoro non mira al perfezionamento ma al ritorno. Comprende che ciò che chiamiamo luce non si accende, si rivela quando smettiamo di proiettarvi l'ombra. Allora il velo non si strappa. Si attraversa. E dall'altra parte non vi è un altrove. Vi è lo stesso mondo, ma visto dalla parte della verità.



La Grande Opera massonica non produce risultati misurabili secondo i criteri del mondo profano. Non genera ricchezza materiale né potere politico, benché i detrattori abbiano sempre fantasticato il contrario. Genera invece quella ricchezza invisibile che Guénon chiamava "*influenza spirituale*" e che si trasmette per contatto diretto, da maestro a discepolo, in una catena che risale alle origini del tempo.

L'iniziato maturo comprende che ogni rituale è una rammemorazione. Non ripete formule morte ma riattiva archetipi viventi. Quando accende la luce sull'altare non compie gesto teatrale ma atto teurgico, rendendo presente l'assente, manifestando l'immanifesto. Il Tempio cessa di essere luogo fisico per divenire stato di coscienza. Ovunque si trovi, il Maestro può innalzare colonne invisibili e tracciare il quadrato sacro, perché ha compreso che la Loggia vera è la mente purificata.

La Massoneria non promette salvezza né illuminazione immediata. Offre strumenti e attende che l'iniziato li adoperi. Alcuni lavorano per decenni senza comprendere. Altri afferrano in un lampo ciò che nessun

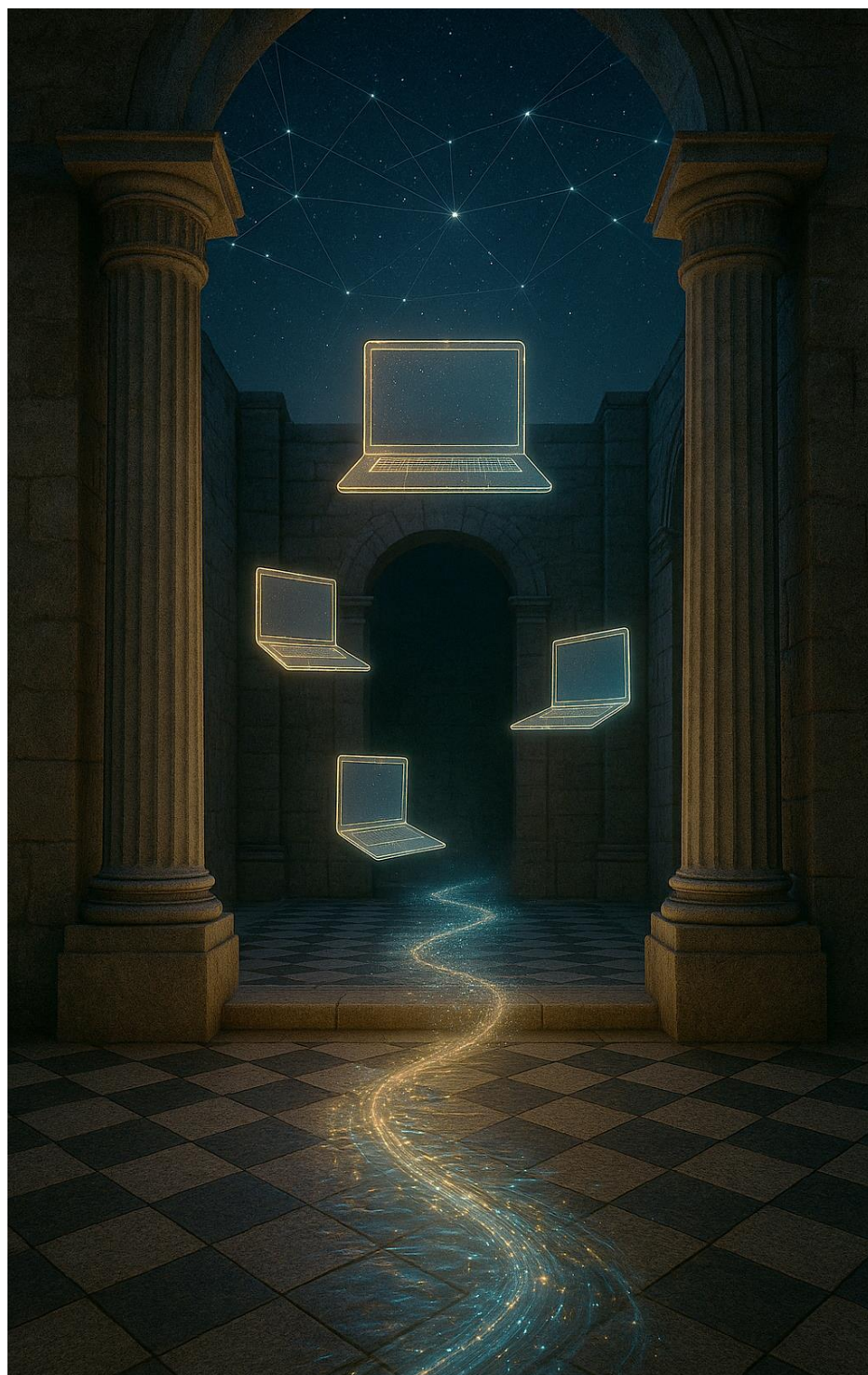
libro potrebbe spiegare. Il segreto non sta nei gradi conquistati ma nella qualità dell'attenzione. Chi guarda i simboli vedendo solo forme geometriche rimarrà Apprendista per sempre. Chi vi scorge l'eco di un ordine più vasto ha già varcato la soglia.

Anna B.

Bibliografia

- René Guénon, "Studi sulla Massoneria e il Compagnonaggio", Edizioni Mediterranee, Roma (ed. origine: "Études sur la Franc-Maçonnerie et le Compagnonnage").
- Oswald Wirth, "La Massoneria resa comprensibile ai suoi adepti", Atanòr, Roma; e "Il simbolismo ermetico nei suoi rapporti con l'alchimia e la massoneria", Edizioni Mediterranee, Roma.
- Jules Boucher, "La simbologia massonica", Ed. Dervy, Parigi 1948 (ed. it. Atanòr, Roma).
- Albert Pike, "Morals and Dogma of the Ancient and Accepted Scottish Rite of Freemasonry", Bastogi, Roma (ed. inglese originaria 1871, edizioni diverse).
- Arturo Reghini, "I Numeri Sacri nella Tradizione Pitagorica Massonica", Atanòr, Roma (per un profilo generale: vedi la voce su Reghini in aseq.it).
- Walter Leslie Wilmshurst, "Il significato della Massoneria", Settimo Sigillo, Roma (ed. orig. "The Meaning of Masonry", 1922).
- Joseph Fort Newton, "The Builders: A Story and Study of Masonry", Edizioni Aurora Boreale, Firenze 2019 (ed. orig. 1914; varie edizioni, anche Alpha Edition 2022).
- Manly P. Hall, "The Secret Teachings of All Ages", Orig. 1928; Taschen, 2025.
- Albert Gallatin Mackey, "Encyclopaedia of Freemasonry", varie edizioni (consultabile anche online), lessico e compendio di storia e simbolismo dell'Ordine.

INIZIATI E SOCIETÀ DIGITALIZZATA



L Massoneria ha fondato la sua forza sulla trasmissione diretta, da uomo a uomo, dei propri insegnamenti. Questo modo di comunicare basato sul rapporto personale e sulla presenza fisica, non è solo una tradizione storica ma costituisce il cuore stesso del metodo iniziatico. La parola del Maestro rivolta all'Apprendista, il gesto rituale compiuto davanti ai Fratelli, il silenzio nell'osservazione dei simboli producono una conoscenza che non si riduce a semplice informazione. L'oralità iniziatica ha caratteristiche che la distinguono dalla comunicazione comune. Essa ha un tempo preciso. La parola del Maestro nasce nell'istante e si rivolge a un uditorio concreto, creando un'esperienza unica che resta nella memoria della Loggia. Questa temporalità sacra si contrappone a quella profana della scrittura, che fissa i contenuti una volta per tutte e li riproduce identici nel tempo.

Anche la presenza fisica ha un ruolo decisivo nella trasmissione del sapere. Chi ascolta non riceve solo parole ma coglie anche l'atteggiamento, il tono e lo sguardo di chi parla. Sono aspetti che nessun testo scritto può restituire. Anche la gestualità rituale richiede la compresenza dei Fratelli perché non si può imparare un segno senza vederlo compiere e non si può apprendere la marcia senza seguire i passi di chi precede.

L'avvento delle tecnologie digitali ha trasformato in profondità il modo in cui gli esseri umani comunicano, apprendono e trasmettono conoscenze. Questo cambiamento ha inevitabilmente coinvolto anche la Massoneria, che si trova oggi a misurarsi con strumenti di comunicazione che sembrano contraddire alcuni principi della Tradizione iniziatica.

La comunicazione digitale permette di superare i limiti di spazio e di tempo che regolavano gli incontri tradizionali. Un Fratello può dialogare in modo immediato con altri che vivono in continenti lontani, consultare biblioteche virtuali con migliaia di testi massonici, partecipare a discussioni online su temi dottrinali. Queste possibilità aprono prospettive nuove per la ricerca e lo studio e consentono forme di collaborazione intellettuale che pochi decenni fa erano impensabili.

Questa rivoluzione comunicativa solleva però interrogativi importanti sulla natura stessa della conoscenza iniziatica. La trasmissione digitale tende a trasformare ogni contenuto in semplice informazione, separata dalle circostanze concrete in cui viene espressa. Il messaggio elettronico arriva al destinatario privo di quelle dimensioni esistenziali ed emotive che appartengono alla comunicazione diretta. In questo modo il

sapere iniziatico rischia di essere smaterializzato e di perdere parte della sua profondità.

Anche la tradizione della riservatezza massonica assume un significato nuovo. Un tempo la segretezza era tutelata dalla limitazione fisica degli accessi e dal controllo diretto delle comunicazioni. Oggi invece ogni informazione resa digitale può diventare accessibile a un pubblico indefinito.

I sistemi di sicurezza informatica, anche se molto avanzati, non possono garantire protezione assoluta da intrusioni o violazioni. Questa condizione mette la Massoneria davanti a scelte importanti. Da un lato le tecnologie digitali offrono vantaggi evidenti,



come una maggiore efficienza organizzativa e la possibilità di comunicare con Fratelli lontani. Dall'altro l'uso di questi strumenti comporta inevitabilmente una perdita di controllo sui contenuti che vengono trasmessi e conservati.

La soluzione non sta in un rifiuto totale delle nuove tecnologie, che isolerebbe progressivamente l'Ordine dalla società attuale. È piuttosto necessario distinguere i diversi livelli di conoscenza e comunicazione. I contenuti che non intaccano l'essenza del metodo iniziatico possono essere affidati alla trasmissione digitale, mentre gli insegnamenti più alti e le esperienze rituali fondamentali dovrebbero restare legati a un contatto diretto e personale.

La pandemia mondiale ha spinto molte organizzazioni, comprese alcune Logge massoniche, a sperimentare incontri virtuali. Questa esperienza forzata ha mostrato sia le possibilità sia i limiti dell'uso delle tecnologie digitali in ambito rituale. Le riunioni online permettono di mantenere i contatti tra i Fratelli e di portare avanti attività di studio e confronto. Non possono però sostituire l'esperienza del Tempio fisico. La ritualità massonica si basa su elementi che richiedono la presenza corporea, come la disposizione spaziale dei partecipanti, l'uso degli strumenti simbolici, la gestualità codificata e l'esperienza sensoriale complessiva dello spazio della Loggia.

Il rischio maggiore delle forme rituali virtuali è la progressiva perdita della sacralità che appartiene allo spazio iniziatico. Il Tempio massonico non è solo un luogo fisico ma una realtà simbolica che si esprime attraverso elementi architettonici, decorativi e rituali

ben definiti. La trasposizione digitale può conservare alcuni aspetti visivi, ma non è in grado di restituire l'esperienza completa che nasce dalla presenza in uno spazio consacrato al lavoro iniziatico.

Nonostante questi limiti, le tecnologie digitali offrono alla Massoneria nuove possibilità di fraternità e collaborazione. Le piattaforme online consentono ai Fratelli di mantenere contatti continui, condividere riflessioni e studi, e organizzare progetti comuni che superano i confini geografici delle singole Logge.

Questi strumenti sono particolarmente utili per i Fratelli che, per motivi professionali o personali, non riescono a partecipare con regolarità ai lavori della propria Loggia. La possibilità di restare in contatto con la comunità iniziatica attraverso i mezzi digitali offre un sostegno importante per mantenere i legami fraterni e dare continuità al percorso di crescita spirituale.

Le tecnologie digitali rendono, inoltre, possibili nuove forme di studio e ricerca. Anche dati online, forum specializzati e biblioteche virtuali offrono ai ricercatori strumenti di grande efficacia. Confrontare rapidamente fonti diverse, accedere a documenti rari e collaborare a distanza su progetti comuni costituisce oggi un arricchimento reale per la cultura massonica. La vera questione per la Massoneria di oggi non è se utilizzare o meno le tecnologie digitali, ma come integrarle con la tradizione iniziatica senza alterarne l'essenza. Questa integrazione richiede saggezza e discernimento, la capacità di distinguere tra innovazioni che arricchiscono e trasformazioni che rischiano di compromettere l'identità dell'Ordine.



Un primo orientamento può essere trovato nella distinzione tra comunicazione e iniziazione. Le tecnologie digitali sono adatte alla diffusione di contenuti dottrinali, alla condivisione di studi e riflessioni e all'organizzazione delle attività pratiche. L'esperienza iniziatica vera e propria richiede invece ciò che difficilmente può essere virtualizzato: la presenza fisica, il contatto diretto, la condivisione di uno spazio sacro.

Un secondo criterio riguarda la gradualità nell'adozione delle nuove tecnologie. È bene procedere con sperimentazioni limitate, verificando di volta in volta che l'uso degli strumenti digitali non intacchi gli aspetti essenziali dell'esperienza massonica. Questa cautela non nasce da un atteggiamento

conservatore, ma dalla consapevolezza che la tradizione iniziatica è un patrimonio delicato che va custodito nelle sue componenti fondamentali.

Il futuro della formazione massonica sembra andare verso modelli pedagogici capaci di unire in modo equilibrato elementi tradizionali e innovazioni tecnologiche. Da questo punto di vista gli strumenti digitali possono diventare un valido supporto alla preparazione individuale, permettendo ai Fratelli di approfondire temi e accedere a materiali di studio che altrimenti sarebbero difficili da reperire.

Questa preparazione individuale dovrà sempre trovare compimento nell'esperienza del Tempio. La conoscenza maturata attraverso lo studio personale, anche se sostenuta da strumenti tecnologici, necessita della verifica e dell'arricchimento che nascono dal confronto fraterno e dalla partecipazione al rituale.

Un modello integrato richiede inoltre una formazione specifica dei Maestri, che devono saper padroneggiare sia le modalità tradizionali di trasmissione del sapere sia le possibilità offerte dalle nuove tecnologie. Il Maestro del XXI secolo deve essere in grado di guidare i Fratelli a un uso consapevole degli strumenti digitali, aiutandoli a distinguere tra informazione e conoscenza, tra comunicazione e comunione spirituale. La Massoneria di oggi ha il compito di trasmettere alle generazioni future un'eredità iniziatica intatta, capace di custodire l'essenza della tradizione e al tempo stesso di adattarsi ai cambiamenti del mondo contemporaneo. Questo richiede una vigilanza costante per evitare sia il rifiuto aprioristico del nuovo sia l'accoglienza acritica di ogni innovazione.

Le decisioni prese oggi in materia di comunicazione e trasmissione del sapere determineranno il volto della Massoneria di domani. È quindi necessario che queste scelte siano frutto di una riflessione approfondita, che coinvolga Fratelli di generazioni e sensibilità diverse, con la consapevolezza di forgiare il destino stesso dell'Arte Reale. L'obiettivo ultimo deve restare quello che ha guidato la Massoneria nei secoli, formare uomini liberi e di buoni costumi, capaci di contribuire al progresso dell'umanità attraverso il proprio perfezionamento spirituale.

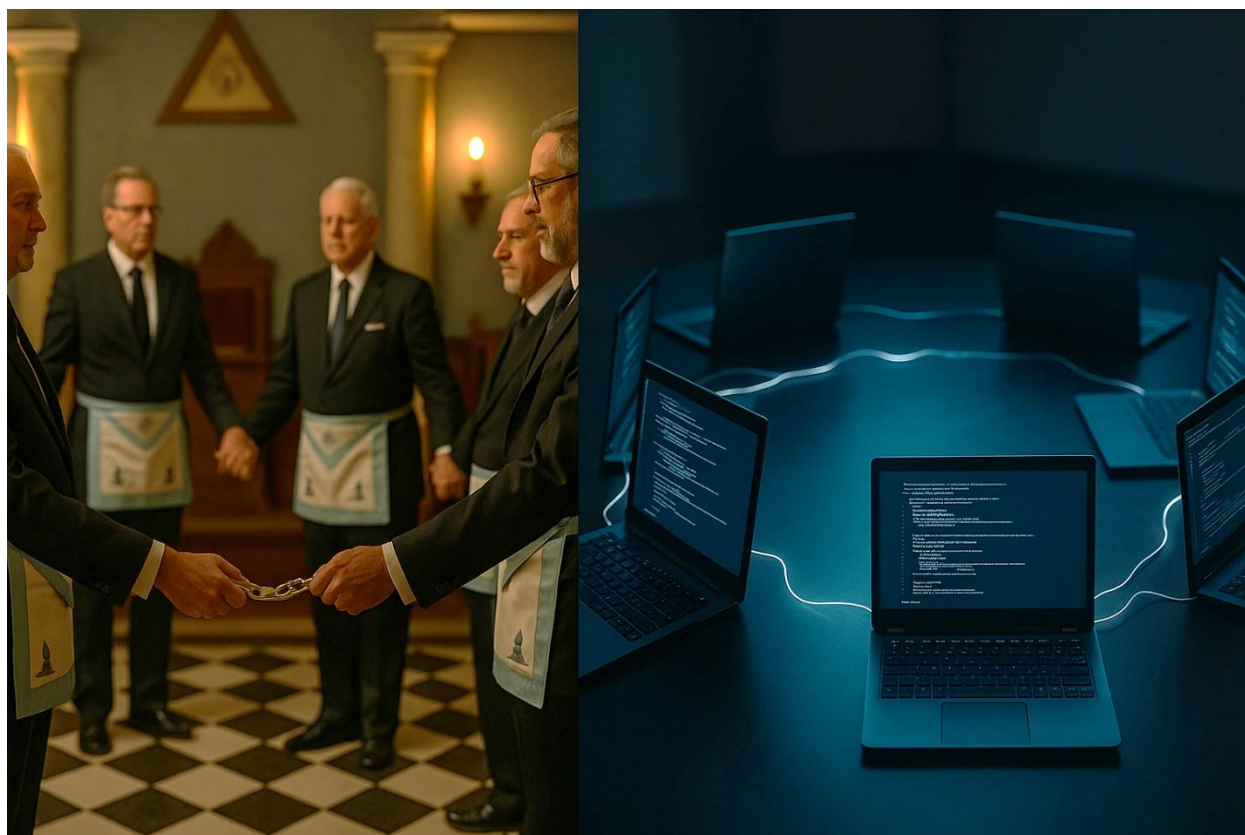
Questo obiettivo perenne potrà essere raggiunto anche nell'era digitale, a condizione che si sappia preservare ciò che è essenziale e innovare ciò che è accessorio. La fiamma iniziatica non potrà mai essere sostituita da alcuna tecnologia, ma strumenti

usati con saggezza potranno contribuire ad alimentarla e a diffonderla.

La vera sapienza consiste nel comprendere che la forma può cambiare senza che si perda la sostanza, che i mezzi possono evolversi senza che muti il fine, che la tradizione più autentica è quella capace di rinnovarsi restando fedele a sé stessa. In questo equilibrio tra conservazione e trasformazione si trova la chiave del futuro massonico nell'era delle reti globali.

Ho detto.

Franco S.





QUANDO LA RAGIONE DECLINA

Riflessioni a partire da un saggio di
Patrick Lawrence

Tra tutti gli scritti contemporanei, mi sono recentemente imbattuto in un articolo di Patrick Lawrence, dal titolo “La nostra era di irragionevolezza”. Il testo mi ha stimolato riflessioni che desidero condividere con i Fratelli, arricchendole di una prospettiva propria della Tradizione Muratoria.

Nel nostro panorama culturale, dominato da flussi informativi incessanti e da una proliferazione di opinioni spesso prive di fondamento, la ragione sembra aver perso il suo ruolo guida. Patrick Lawrence, nel suo saggio “La nostra era di irragionevolezza”, non si limita a constatare questo fenomeno, ma ne indaga le stesse radici storiche e filosofiche, offrendo una diagnosi che risuona con straordinaria pertinenza nel cuore della coscienza massonica.

Lawrence parte da un punto fondamentale: l'Illuminismo, quel grande movimento intellettuale del Settecento che pose la ragione al centro del progresso umano, è stato tradito. Non tanto perché la ragione sia stata abbandonata, quanto perché è stata svuotata del suo contenuto etico. Kant, nel suo celebre articolo “Rispondi alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?”, esortava l'uomo a “osare sapere”, a uscire dalla minorità autoimposta mediante l'esercizio autonomo del pensiero. Oggi, invece, assistiamo a una forma di

“minorità volontaria”, ovvero la delega del pensiero ad algoritmi, esperti, autorità mediatiche o a ideologie preconfezionate che offrono risposte semplici a domande complesse.

Questa deriva non è solo intellettuale, ma esistenziale. Come osservano Horkheimer e Adorno ne ‘La dialettica dell'Illuminismo’, la ragione strumentale - quella che mira esclusivamente all'efficienza, al controllo, alla manipolazione - finisce per divorare sé stessa, trasformandosi in mito. Lawrence aggiorna questa critica al nostro tempo, mostrando come la tecnocrazia contemporanea, pur presentandosi come “razionale”, sia in realtà priva di visione e di orientamento morale. La scienza, separata dalla saggezza diventa potere; la politica, separata dalla giustizia, diventa gestione; l'economia, separata dall'equità, diventa predazione.

Il paradosso dell'iper-razionalità

Uno dei passaggi più acuti del saggio di Lawrence riguarda il paradosso dell'“iper-razionalità”. Viviamo in un'epoca che si vanta di precisione, dati, misurazioni, algoritmi predittivi, eppure mai come oggi l'umanità appare smarrita, ansiosa, incapace di dare un senso al proprio cammino. La ricerca ossessiva della sicurezza, fisica, economica, psicologica, ha prodotto una società ipercontrollata, ma paradossalmente più fragile, più soggetta al panico collettivo, più



incline a rinunciare alla libertà in cambio di una promessa di protezione.

In questa situazione, il *telos*, lo scopo ultimo dell'esistenza umana, è stato rimosso. Il progresso viene misurato solo in termini quantitativi: crescita economica, innovazione tecnologica, velocità di comunicazione. Ma il progresso qualitativo, la crescita interiore, la giustizia sociale, la bellezza spirituale, è stato relegato ai margini, se non addirittura deriso come "irrazionale" o "superato".

È qui che la Massoneria avrebbe una parola da dire.

La ragione massonica

La Libera Muratoria non ha mai adorato la ragione astratta, fredda, disincarnata. Al contrario, sin dalle sue origini speculative, ha insegnato che la vera ragione è quella illuminata dal cuore, come recita un antico precetto dell'Arte Reale. Il massone non è un mero intellettuale, né un tecnico della morale, è un ricercatore, un costruttore, un iniziato che lavora su sé stesso per unire pensiero e azione, conoscenza e virtù.

Il simbolo della pietra grezza è, in questo senso, paradigmatico. La pietra grezza rappresenta l'uomo non ancora plasmato, dominato dagli istinti, dalle passioni, dalle opinioni altrui. Il lavoro del massone consiste nello "scolpire" questa pietra con gli strumenti della ragione critica, della rettitudine morale e della fratellanza operosa.

Ma questo lavoro non è mai solitario, avviene nel cantiere comune della Loggia, dove la parola è libera, il giudizio è autonomo, e la ricerca è collettiva.

La Massoneria, dunque, offre una via per superare la crisi descritta da Lawrence non rifiutando la ragione, ma riconciliandola con la coscienza. Non opponendo il cuore alla mente, ma armonizzandoli. Questa armonia è il fondamento di ogni civiltà degna di questo nome.

Il conformismo e la fuga dalla libertà

Lawrence mette in guardia contro il conformismo dilagante, contro il "timore della libertà autentica", un tema che richiama



direttamente le analisi di Erich Fromm, ma che trova radici ancora più antiche nella filosofia morale. La libertà, infatti, non è solo un diritto, ma un peso perché richiede discernimento, responsabilità, coraggio. È più facile obbedire che decidere, è più comodo seguire che pensare.

Così la Loggia si presenta come un luogo di resistenza spirituale. Non una resistenza politica, né ideologica, ma una resistenza ontologica: la resistenza alla passività, all'apatia, alla rinuncia al pensiero autonomo. Il massone, per definizione, non delega il proprio giudizio. Egli ascolta, riflette, confronta ma decide da sé, in coscienza, alla luce dei principi universali che guida il suo cammino.

Questo atteggiamento è oggi più necessario che mai. In un'epoca in cui le identità vengono costruite da algoritmi, in cui le opinioni sono pilotate da narrazioni polarizzanti, in cui la verità è spesso confusa con la viralità, il massone è chiamato a essere il baluardo del pensiero libero, non nel senso di un pensiero anarchico o relativista, ma di un pensiero responsabile, radicato, orientato al bene comune.

Costruire una ragione morale per il XXI secolo

La sfida che Lawrence lancia, e che la Massoneria è chiamata ad accogliere non è quella di tornare a un passato idealizzato, ma di inventare una nuova sintesi. Una ragione che non sia strumento di dominio, ma

strumento di liberazione; una scienza che non sia separata dalla saggezza; una tecnologia che serva l'uomo e non lo sottometta.

Questo compito non può essere affidato solo ai filosofi o agli scienziati. Richiede una conversione culturale, una rinascita spirituale, un risveglio collettivo. Ed è qui che la Massoneria può svolgere un ruolo insostituibile, non come potere occulto (come molti pensano che sia), non come élite separata, ma come lievito nella pasta, come comunità di uomini e donne che, attraverso il lavoro iniziatico, coltivano in sé e intorno a sé i semi di una civiltà più umana.

Il massone, oggi, è chiamato a dare un nuovo senso al mondo che vive. Deve saper leggere i segni dei tempi senza farsi travolgere da essi; deve saper dialogare con la modernità senza idolatrarla; deve saper costruire collegamenti tra le discipline, tra le culture, tra le generazioni.

Verso una nuova alleanza tra ragione e spirito

Ogni epoca conosce la propria forma di oscurità. La nostra non è più quella dell'ignoranza, ma dell'eccesso di informazione; non più la paura del mistero, ma l'incapacità di riconoscerlo. La mente contemporanea, assuefatta alla velocità, fatica a sostare, a contemplare, a distinguere il vero dall'utile. La Massoneria può offrire un linguaggio alternativo, capace di restituire un'esperienza del pensiero. Il simbolo, il rito, la meditazione sul silenzio e sulla luce non



sono elementi arcaici, sono esercizi della ragione spirituale, strumenti di conoscenza che parlano all'intero essere umano, unendo il calcolo alla compassione, la logica alla sapienza del cuore.

La Tradizione iniziatica, in ogni tempo, ha custodito un principio semplice e rivoluzionario, ovvero che la verità non è possesso, ma cammino. Ogni pietra squadrata nel Tempio interiore è frutto di un dubbio affrontato, di un errore compreso, di un limite riconosciuto. In questo senso, la vera ragione non è mai dogmatica, ma dialogica. Il Fratello che lavora sul proprio Tempio interiore non cerca di vincere il mondo, ma di comprenderlo, sapendo che solo chi ha conosciuto la propria ombra può servire la luce con umiltà.

Ecco perché il compito dei massoni nel XXI secolo non consiste nel difendere la ragione astratta, ma nel riconsegnarla al servizio dell'uomo. Occorre educare a una "ragione del limite", consapevole che il sapere non è dominio ma responsabilità. L'iniziazione, allora, appare come una pedagogia dell'equilibrio perché insegna a governare l'intelligenza con la coscienza, a misurare la conoscenza sul metro della fraternità, a non confondere la libertà con l'arbitrio. Solo così la ragione potrà tornare ad essere luce. Che il Grande Architetto dell'Universo ci conceda la forza, la saggezza e il coraggio per adempiere a questo sacro compito.

Le. Ra.



SORELLE E FRATELLI NEL POEMA REGIUS

La testimonianza più antica della presenza femminile nell'Arte Muratoria

Nota della Redazione

Il testo che segue non intende soltanto riportare una verità storica dimenticata, ma suggerire un diverso modo di guardare alla Tradizione.

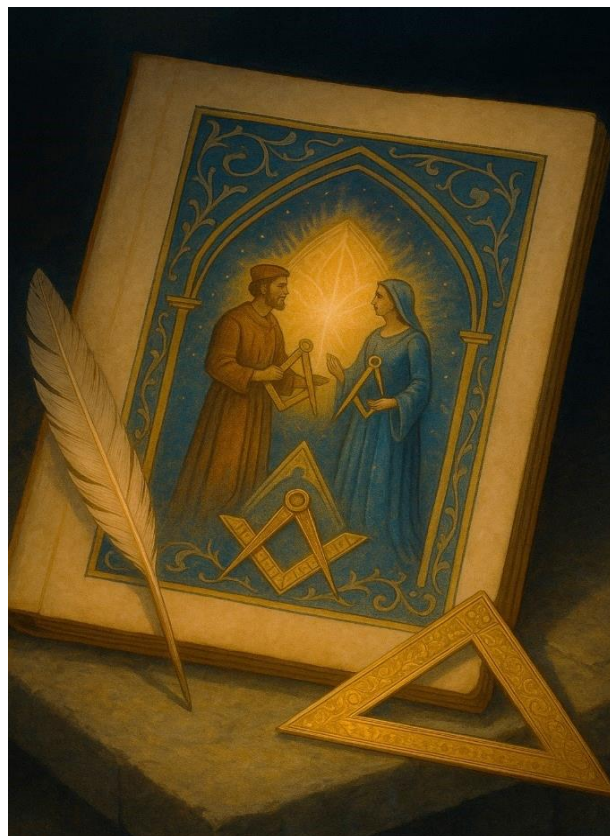
Nella lettura del Poema Regius non si celebra un'eccezione o una concessione, ma si riconosce la continuità di un principio: l'Arte Muratoria nasce come via di collaborazione tra esseri umani, non di esclusione. "Sorella e fratello" non sono categorie di genere, ma polarità della stessa luce che illumina il Tempio interiore. La storia documentaria del Medioevo muratorio è spesso filtrata da schemi posteriori che hanno appiattito la complessità del reale. Tuttavia, nei registri di gilda, nelle leggende operative, nelle formule dei Doveri antichi, riemerge una visione dell'Opera in cui la mano che misura e quella che accoglie partecipano al medesimo disegno.

È questa la prospettiva che Athanor desidera offrire, non una rivendicazione, ma una ricomposizione.

Riconoscere le "sorelle del mestiere" significa riconnettersi alla sorgente viva dell'Arte, a quella conoscenza che insegna a costruire non solo muri ma ponti. Nel silenzio dorato di un cantiere gotico o tra le pagine ingiallite di un poema in volgare, la Massoneria ci invita ancora a ricordare che ogni pietra, prima di essere posta, deve essere compresa e che la perfezione, come insegna il Regius, si raggiunge solo "insegnando l'uno all'altro e amandosi come sorella e fratello".

A marsi come sorella e fratello non è un'immagine poetica. È il fondamento originario dell'Arte.

Quando si parla di donne e Massoneria, la narrazione si arresta quasi sempre al 1723, alle Costituzioni di Anderson, al loro divieto formale. Ma questa data più che segnare un'origine, segna una cesura. Dietro di essa si nasconde una memoria più antica, più fedele allo spirito dei Doveri. Il Poema Regius, redatto intorno al 1390 e oggi custodito alla British Library, non è il più antico documento corporativo dell'arte muratoria, gli Statuti di Bologna del 1248 lo precedono di oltre un secolo, ma è il primo in cui l'Arte si rivela





non soltanto come mestiere regolato, bensì come via morale, universale e inclusiva. Mentre i codici latini delle gilde italiane fissano tariffe, pene e gerarchie con la freddezza del notaio, il Poema Regius parla in volgare al cuore del costruttore. E lo fa con parole che includono sorelle e fratelli nello stesso patto di insegnamento e amore. È un documento che trasmette l'idea di comunità in cui il femminile non è assente ma riconosciuto, non semplicemente tollerato, come parte integrante del corpo operativo.

*Yn that onest craft to be parfytte
And so uchon schulle techyn othur
And love togeder as systur and brothur.*

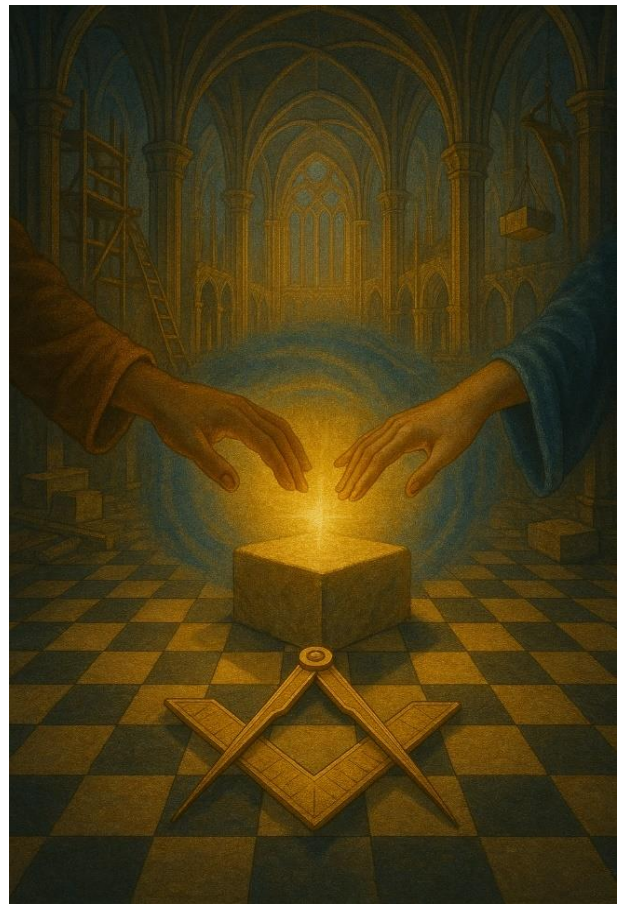
In quest'onesto mestiere, per essere perfetti, ciascuno dovrà insegnare all'altro e amarsi come sorella e fratello.

Questi versi non sono ornamento. Sono norma. Appartengono a un poema in medio inglese che non si limita a elencare doveri morali, ma definisce un modo di stare insieme: reciproco, insegnante, affettivo. La parola "sorella" non compare per concessione stilistica. Appare con la stessa naturalezza con cui il sole chiama la luna a completare il ciclo della luce.

*There schal no mayster supplante other
But be togeder as systur and brother
Yn that curyus craft, alle and som.*

Nessun maestro deve soppiantare un altro, ma restare insieme come sorella e fratello

in quest'arte nobile, tutti e ciascuno.



Questa è struttura sociale non retorica.

Riflette una realtà ben attestata nelle gilde europee del tardo Medioevo, dove "fratelli e sorelle" condividevano non solo il giuramento, ma il lavoro, la responsabilità, la trasmissione del sapere. Lo Statuto della Gilda dei Carpentieri di Norwich del 1375 lo dichiara apertamente. Lo Statuto della Loggia di York del 1693 va oltre: *he or shee that is to be made Mason shall put his hands upon the Book*. La filologia storica ha ormai dissipato ogni dubbio, non si tratta di un errore di trascrizione, ma della traccia scritta di una prassi reale.



Le donne non erano semplici comparse nei cantieri. Vedove di maestri assumevano la gestione delle botteghe, formavano apprendisti, custodivano i disegni, tramandavano i segni. In assenza del padre, spesso era la madre a guidare il figlio orfano verso il mestiere. Sigilli di gilda recano nomi femminili. Arnesi sono incisi con dediche a “sorelle” attive. Questa non era eccezione. Era struttura. La sorella, nel linguaggio operativo, non rappresentava un’aggiunta al corpo muratorio, ma il suo principio complementare, ovvero colei che teneva acceso il fuoco del cantiere quando il maestro era lontano, che garantiva la continuità del sapere oltre la morte del corpo. In questo senso, la sua funzione era tanto pratica quanto simbolica, radicata in quella stessa logica ermetica che vede nel Sole e nella Luna non

opposizione, ma cooperazione necessaria per la stabilità dell’opera.

Fu con il passaggio dalla Massoneria operativa a quella speculativa che questa integrità si frantumò. Il cantiere lasciò il posto al salotto. Il corpo del lavoro cedette il passo alla metafora morale. E con la scomparsa del gesto concreto, del taglio della pietra, dell’impasto della calce, del sudore sul legno, scomparve anche la dimensione femminile del fare. Le Costituzioni di Anderson non inventarono un’ideologia nuova. Codificarono una dimenticanza, ma questa dimenticanza non fu innocente. Si radicò in un contesto storico in cui le donne non possedevano diritti civili, non potevano ereditare, non potevano testimoniare in tribunale, non potevano scegliere il proprio coniuge, né accedere all’istruzione superiore.





Erano considerate, per legge e per costume, incapaci di autonomia morale e giuridica. In un simile clima, la Massoneria speculativa, pur proclamandosi baluardo di libertà, uguaglianza e fraternità, non poteva che assorbire le gerarchie del suo tempo.

L'esclusione non fu dunque un tradimento isolato, ma la conseguenza inevitabile di un'Arte che, nel trasferirsi dai cantieri alle case borghesi, aveva accettato di giocare secondo le regole di un mondo che non riconosceva alle donne neppure la dignità di persona giuridica. Non si trattò tanto di un rifiuto della donna in quanto tale, quanto dell'incapacità di immaginare un'umanità che non fosse modellata sul maschio proprietario, razionale, pubblico.

Da questa prospettiva, le obbedienze miste e femminili sorte tra Ottocento e Novecento non rappresentano una rottura con la tradizione, ma un ritorno ai suoi principi più autentici. Maria Deraismes, iniziata nel 1882, non reclamava un diritto nuovo. Riconosceva ciò che era stato oscurato. La sua affermazione "nessuna porta del Tempio si chiuderà più per una Sorella", non è un grido di rivolta, ma un atto di restaurazione. E non è un caso che molte delle prime iniziate fossero donne di formazione mistica o filantropica. Esse non cercavano un ruolo sociale, ma riconoscevano nell'Arte muratoria un'estensione della loro vocazione iniziatica, una via per esprimere quella funzione

mediatrice tra Cielo e Terra che le gilde operative avevano già implicitamente onorato. Oggi, mentre la società mette in discussione le categorie rigide del genere, la Massoneria si trova di fronte a una scelta che non è di modernità, ma di coerenza. Se l'Arte è universale, non può fondarsi su limiti anagrafici o biologici. È significativo che la United Grand Lodge of England, pur mantenendo la sua posizione tradizionale, abbia chiarito nel 2018 che chi entra in loggia come uomo e successivamente intraprende un percorso di transizione conserva piena appartenenza. Questo non è un compromesso con lo spirito del tempo, è un riconoscimento implicito che l'essenza dell'iniziazione non risiede nel corpo, ma nella coscienza, nella volontà, nell'integrità morale.

Gli Antichi Doveri non sono un reperto da museo, sono un orientamento. La fedeltà alla tradizione non consiste nel replicare le forme del passato, ma nel mantenerne viva l'intenzione. E l'intenzione del Poema Regius è chiara: la Fratellanza vera si fonda su un patto di mutuo insegnamento, di rispetto reciproco, di amore pratico, espresso con parole precise "come sorella e fratello, tutti e ciascuno".

La pietra squadrata non ha genere. È opera di chi sa tagliare, levigare, unire. E il Tempio non chiede il sesso di chi lo edifica, ma la purezza del suo intento.

Ivan M.



DAL CANTIERE AL TEMPIO. IL VIAGGIO INIZIATICO DEL GREMBIULE BIANCO



In Tempio, tra le voci basse e gli sguardi attenti, il grembiule bianco sembra solo un accessorio, ma la sua storia viene da lontano e racconta molto più di quanto si veda.

Nei documenti più antichi, già nelle corporazioni dei muratori inglesi e scozzesi, era una sorta di corazza artigianale. In quei secoli il lavoro delle pietre, tra il suono degli scalpelli, le schegge schizzavano a ogni colpo e mettevano a rischio la parte più vulnerabile del corpo: il ventre esposto, il plesso solare. Qui il grembiule interveniva in difesa, spesso in pelle robusta, e proteggeva le parti vitali da ferite dolorose, talvolta molto gravi.

Un viaggio nei musei specializzati e nelle collezioni storiche, come quelle custodite al Freemasons' Hall di Londra o al Suprême

Conseil de France, permette ancora oggi di osservare l'evoluzione della forma e dei materiali, dal cuoio grezzo dei primi grembiuli alle versioni successive in lino o seta. Molti di questi esemplari rivelano non solo il gusto locale o l'abilità di artigiani, ma anche tracce di usura e riparazioni, vere cicatrici di vita massonica. Talvolta, accade di trovarvi annotazioni manoscritte, date o dediche che raccontano piccole storie familiari, favorendo un dialogo diretto tra chi osserva e chi, un tempo, ha indossato davvero quel simbolo.

Chi oggi indossa il grembiule in Tempio replica, forse senza pensarci, il gesto antico di chi si assicurava davanti il panno bianco, stringendo i nastri all'altezza dell'ombelico, là dove una volta si cercava protezione dal



rischio più diretto. Non molti ci pensano, ma questo piccolo rito difende per tradizione l'area in cui la paura si sente quando la tensione sale, dove sorge il respiro quando si lotta contro il tremore o l'incertezza. La memoria della protezione fisica diventa, nel rito, un modo per ricordare a sé stessi che anche il sentire e il pensare vanno custoditi e lavorati con attenzione.

In logge diverse, dalle campagne alle grandi città, la prassi legata al grembiule può cambiare. Si utilizzano nastri di colori diversi, bordure ricamate a mano, simboli come la squadra, il compasso o la stella. In alcuni archivi si ritrovano persino fotografie di Fratelli italiani emigrati in America che portarono con sé il grembiule come unico segno tangibile della propria appartenenza, raccontando come venisse tramandato in famiglia o condiviso nei primi raduni oltre oceano.

Il colore bianco non nasce per chiamare alla perfezione, ma parla di una pagina ancora tutta da scrivere. In molte culture, il bianco si lega al nuovo inizio: nel grembiule massonico questo non si traduce in superiorità, ma nell'umiltà di chi riconosce di avere davanti un lavoro lungo su sé stesso. È anche per questo che al primo grado la decorazione è minimale e, via via, nei gradi seguenti, si aggiungono simboli come la squadra, il compasso, la stella fiammeggiante, piccoli motivi che dicono che la responsabilità cresce con l'esperienza, mai con i titoli.

Ogni Loggia ama le sue varianti. In Inghilterra e in Scozia la bavetta si piega in modi diversi, spesso con un bordo blu per i Maestri, mentre in Francia le Logge più antiche preferiscono ornamenti geometrici o la celebre "G" al centro. Nel Droit Humain uomini e donne portano lo stesso grembiule, perché l'appartenenza supera ogni distinzione. In certi riti più esoterici, la forma si fa ancora

più particolare, quasi a voler alludere a misteri geometrici o tradizioni cavalleresche.

La consegna del grembiule al Fratello è sempre un momento significativo: non a caso, in molte tradizioni europee, viene deposto anche sulla bara di chi ha concluso il proprio viaggio, come estremo simbolo dell'impegno mantenuto. Non serve sfarzo, basta il candore di un oggetto che non smette di parlare, anche nel silenzio che segue la fine del rito.

Non bisogna credere che questa attenzione sia solo estetica. Il grembiule racconta, insieme, un mestiere concreto e una ricerca interiore.

Si usa dire che chi viene espulso da una Loggia venga escluso anche dal diritto di indossare il grembiule. In alcune storie il grembiule del Fratello, alla morte, accompagna il corpo come segno di un impegno mantenuto sino in fondo, memoria visibile di tutto ciò che si è voluto costruire dentro e fuori.

Così, quello che all'apparenza sembra solo un semplice accessorio, diventa il custode silenzioso di un viaggio che ognuno vive a modo proprio e di una responsabilità che si rinnova a ogni riunione. Per chi osserva da fuori, il grembiule è un dettaglio curioso; per chi lo allaccia prima del rito è invece la voce più discreta del coraggio, della pazienza e della coerenza.

Il Tempio, la Luce, la Fratellanza, tutto ruota intorno a questo piccolo oggetto che cambia insieme alla storia dei suoi fratelli. In un mondo che cerca spesso di mostrare tutto, il grembiule resta dove può insegnare qualcosa, cioè all'interno del lavoro di Loggia. Parla a chiunque desideri ascoltare, senza mai alzare la voce. Anche per questo, chi è fuori può intuirne la bellezza solo se è disposto a vedere la dignità silenziosa di chi lo indossa.

Fratello Luca M.

NOTA ICONOGRAFICA



Evoluzione storica del grembiule massonico nelle principali obbedienze.

Sin dalle sue origini, il grembiule ha avuto una funzione concreta: offriva protezione ai muratori impegnati nei cantieri del Medioevo. Si trattava quasi sempre di un rettangolo di cuoio resistente, poco elaborato, scelto apposta per difendere il corpo dalle schegge e dagli urti durante il lavoro con la pietra. Le prime raffigurazioni che ci sono pervenute, tra il XVI e il XVII secolo, mostrano proprio questo, un oggetto utile che col tempo ha iniziato a cambiare significato.

L'avvento della Massoneria speculativa trasforma gradualmente il grembiule da accessorio pratico a simbolo rituale. I rituali settecenteschi già indicano la "pelle bianca" come materiale d'elezione, marcando il passaggio a un indumento più leggero e di dimensioni ridotte, spesso ornato da piccoli ricami o bordi che distinguono il grado del Fratello. Si comincia a usare anche la seta e il lino al posto del cuoio, restituendo una maggiore raffinatezza e accentuando la funzione cerimoniale.

Nel panorama inglese, soprattutto dopo l'unione tra i "Moderns" e gli "Ancients" all'inizio dell'Ottocento, si regola i colori: il grembiule del Maestro viene bordato di azzurro, mentre per gli ufficiali si predilige una tonalità di blu più intensa.

Questa codifica influenza anche le consuetudini scozzesi: nei gradi del Rito Scozzese Antico e Accettato, compaiono progressivamente motivi blu nei primi gradi, rosso nei gradi capitulari, bianco e oro per quelli filosofici. Non è raro trovare grembiuli ricamati con simboli complessi e con forti richiami all'intero percorso del Fratello.

In Francia e nelle obbedienze che praticano il Rito Francese, prevale una linea più sobria ma molto attenta alla geometria simbolica. Sulla parte superiore del grembiule dell'Apprendista si trova spesso la squadra,

sul Compagno il compasso, per il Maestro può comparire la stella fiammeggiante.

Alcune Logge del Rito Moderno scelgono di aggiungere la lettera "G" al centro, con un doppio rimando alla Geometria e al Grande Architetto.

Nelle realtà miste, come nel Droit Humain, l'uguaglianza tra Fratelli e Sorelle si riflette anche nel grembiule: le differenze sono valorizzate solo da piccoli dettagli e colori che variano in base al rito, ma la base resta il bianco, segno di condivisione e rispetto reciproco.

Altre tradizioni europee prevedono per il Maestro anche ricami in oro o rosso; in ambito italiano e francese, la regolamentazione può cambiare perfino da Loggia a Loggia, mantenendo però costante il valore simbolico. Il grembiule viene spesso descritto come scrigno della dignità morale: un modo discreto ma nitido per comunicare a chi entra in Tempio che si partecipa a un'Arte antica, che non rifiuta la storia ma la plasma nella cerimonia.

Se molti conoscono l'immagine del grembiule legato durante i lavori di Loggia, pochi sanno che, secondo la tradizione, può accompagnare il Fratello anche oltre la vita, deposto sulla bara durante le esequie. Con questo gesto si testimonia la continuità ideale tra il lavoro iniziatico e la memoria, tra la protezione operativa e la custodia di valori che, passando attraverso riti diversi, continuano a unire i Massoni nel silenzio del Tempio e nel tempo.

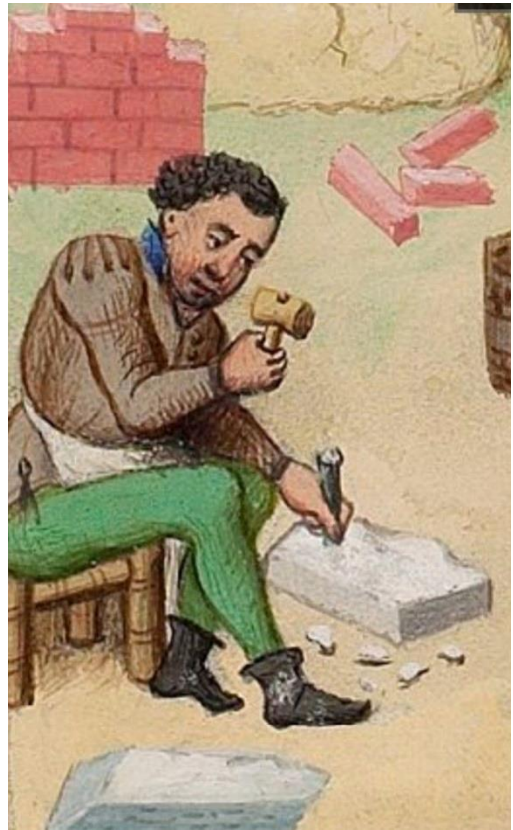
Fonti iconografiche di riferimento:

- Ahiman Rezon di Laurence Dermott (1756), con le prime tavole rituali dei grembiuli.
- The Book of Constitutions di James Anderson (1723).
- Collezione del Museo Massonico di Londra (Freemasons' Hall).
- Archivio storico del Suprême Conseil de France (Parigi).



ATHANOR

- Riproduzioni tratte da The Ritual of the Free-Masons (1814, edizione inglese).





IL TESORIERE DI LOGGIA

IL CUSTODE DELL'ORO INVISIBILE



Non ogni tesoro si conta in monete. Nel Tempio massonico, tra gli Ufficiali che vigilano sui lavori, siede una figura il cui ruolo trascende la superficie della contabilità ordinaria. Il Tesoriere non è chi amministra denaro profano, ma è il custode silente dell'oro spirituale, il pesatore delle anime, colui che valuta se la trasmutazione interiore dei Fratelli ha prodotto quella sublime ricchezza che il mondo esterno non può né comprendere né vedere. Quando il profano entra nel Gabinetto di Riflessione, gli vengono tolti i metalli. Questo

gesto rituale non è privazione materiale, ma simbolo della rinuncia allo spirito egoistico, alla pesantezza che imprigiona l'anima nel regno della quantità. Ogni moneta, ogni ornamento viene consegnato, custodito dal Tesoriere, che ne conserva il valore non in quanto oggetto, ma in quanto promessa. La moneta impiegata per scopi sacri esprime nel suo processo simbolico successive trasmutazioni ed una sublimazione finale. Ciò che era peso diventa luce, ciò che era vincolo diventa offerta, ciò che apparteneva al mondo delle tenebre esteriori entra nel circolo della Luce iniziatica.

L'alchimia massonica opera precisamente su questa materia prima, la pietra grezza che ogni Apprendista riceve come compito. Il Tesoriere osserva questo lavoro di sgrossatura, verifica se la fatica del maglietta e dello scalpello abbia davvero trasformato il metallo vile in oro filosofico, se l'iniziato abbia compiuto la sua opera.

Nel rituale, il Tesoriere siede nel primo scranno dei Maestri nella colonna del Settentrione, vicino all'Oratore. Questa posizione non è casuale: egli è il testimone silenzioso della parola che custodisce la Tradizione, colui che verifica se ciò che viene detto trova riscontro nell'opera vissuta. Prima della cerimonia di iniziazione, è il Tesoriere che ha incassato la quota prevista, assicurando che "il Tesoro è coperto, tutto è stato versato". Ma questa formula rituale nasconde un significato più profondo: il Tesoro di Loggia non è solo l'insieme delle risorse materiali, ma il patrimonio spirituale accumulato dalla comunità iniziatica. Il Tesoriere custodisce simbolicamente il germe indistruttibile dell'essere, quel "luz"



della tradizione ebraica che rappresenta il nucleo di immortalità dell'uomo. Egli è il garante della sincerità, dell'integrità interiore che permette all'iniziato di accedere al proprio tesoro nascosto.

Il gioiello del Tesoriere, spesso rappresentato da chiavi incrociate, evoca questa duplice funzione di apertura e custodia. Egli verifica se il lavoro interiore ha prodotto il suo frutto, proteggendo ciò che è sacro

dall'incomprensione del mondo profano.

Questa funzione è analoga a quella dell'alchimista che, nel segreto del suo laboratorio, verifica se la materia prima è stata purificata attraverso le successive operazioni di dissoluzione, purificazione e coagulazione. Il Gabinetto di Riflessione è l'alambicco, l'Uovo filosofale ermeticamente sigillato dove il profano muore alla sua esistenza passata per rinascere rinnovato.

Il rituale ricorda che lo scopo delle riunioni è "edificare templi alla Virtù e scavare oscure e profonde prigioni al Vizio". Ogni Libero Muratore ha il dovere di operare sulla propria pietra, trasformando i vizi in virtù, i metalli in oro spirituale.

La moneta raccolta, tolta al mondo profano e impiegata per scopi sacri, subisce una trasmutazione simbolica. Non è più strumento di scambio egoistico, ma mezzo di sostegno fraterno, energia consacrata al bene collettivo, espressione concreta della carità massonica.

Il Tronco della Vedova, custodito e amministrato in collaborazione con l'Elemosiniere, raccoglie i frutti di questa sublimazione. L'offerta silenziosa deposta con la mano destra, ritirata chiusa, simboleggia il dono sincero, privo di ostentazione, che arricchisce chi dona più di chi riceve. Quando l'Oratore annuncia "il Tronco della Vedova ha fruttato un numero sufficiente di mattoni per la costruzione del Tempio", non si riferisce solo alla generosità materiale, ma alla ricchezza spirituale prodotta dalla comunione fraterna.

Il vero tesoro che il Tesoriere valuta è la coscienza trasformata dell'iniziato. Ogni tornata rituale è un crogiolo in cui le passioni vengono domate, i pregiudizi dissolti, le superstizioni eliminate. Il Massone avanza nei gradi non per accumulo di conoscenze esteriori, ma per progressiva purificazione interiore.

Il Tesoriere verifica se l'operaio ha ricevuto "ciò che gli è dovuto", come recita il rituale nell'interrogatorio del Primo Sorvegliante.

Questo salario non è monetario, ma simbolico: è la crescita spirituale, l'ampliamento della coscienza, la capacità di vedere con occhi nuovi la realtà.

Come l'alchimista pesa le sostanze nel suo laboratorio con bilance sensibilissime, il Tesoriere pesa le anime con una bilancia invisibile, quella della sincerità e della coerenza. Non può essere ingannato da apparenze esteriori, perché il suo sguardo penetra oltre la superficie, nel cuore stesso dell'iniziato.

Nel Rituale, il Tesoriere non è semplicemente colui che raccoglie le offerte, ma chi attesta che "il Tesoro è coperto" e che "tutto è stato versato". Questa formula non è burocratica: è un atto di riconoscimento morale. Egli non conta denaro, ma valuta la coerenza tra impegno interiore e contributo esteriore, tra la parola data e l'azione compiuta. In questo senso, il Tesoriere non amministra un bilancio, ma testimonia una trasmutazione: quella del metallo profano in oro spirituale, del desiderio in servizio, dell'ego in fraternità. Questa funzione trova un'eco straordinaria nella figura del dio egizio Anubi. Nella sala del Giudizio, Anubi sovrintende alla Pesatura del Cuore, ponendo il cuore del defunto su una bilancia d'oro in equilibrio con la piuma di Maat, emblema di verità, giustizia e armonia cosmica. Se il cuore pesa più della piuma, vuol dire che è carico di menzogna, ingiustizia o egoismo e l'anima viene dissolta dalla terribile Ammit; se invece è leggero o



puro, ottiene il passaggio tra i Beati. L'accostamento tra questi due ruoli è più che suggestivo: come Anubi pesa il valore intimo e invisibile dell'essere, così il Tesoriere in Loggia valuta il peso segreto del contributo fraterno, osservando non la quantità, ma la qualità donata. Se per l'antico Egitto la misura era la piuma della dea Maat, nella Massoneria la Squadra ne è l'equivalente: misura di rettitudine, simbolo di giustizia morale interiore. Il Fratello chiamato a offrire lo deve fare con cuore leggero, libero da calcoli, riluttanze o ipocrisie; solo così il suo atto è veramente oro spirituale. Né Anubi emette una sentenza moralistica, né il Tesoriere giudica: ambedue semplicemente rivelano lo stato autentico, manifestano ciò che realmente abita nel cuore dell'uomo. Questa analogia non implica identità di culti, ma rivela una consonanza archetipica tra figure poste sulla soglia tra visibile e invisibile, tra apparenza e sostanza. In

entrambe le tradizioni ciò che viene pesato non è una quantità, ma una qualità dell'essere: il vero contenuto del tesoro iniziatico che ogni Tesoriere, al termine del suo compito, è chiamato a custodire per la Loggia e per l'umanità.

La chiave che apre lo Scrigno del Tesoro non è di metallo, ma è la sincerità sincerità iniziatica, non intesa come franchezza ordinaria, che spesso maschera giudizio o aggressività, ma è adesione profonda alla Verità interiore, capacità di riconoscere in sé le ombre senza fuggirle, coraggio di affrontare la propria nudità spirituale.

Il Tesoriere custodisce questa chiave perché egli stesso l'ha forgiata nel fuoco della propria esperienza iniziatica. Non può valutare negli altri ciò che non ha prima riconosciuto in sé, non può aprire uno scrigno che non ha prima aperto nel proprio cuore.

Vinc. M.





Il Tesoriere nella storia della Massoneria

La figura del Tesoriere compare già nei manoscritti operativi medievali, dove era noto come “*warden of the purse*” o “*keeper of the box*”. La “cassa” della Loggia, spesso un forziere chiuso a tre chiavi, custodiva non solo i fondi per il sostentamento dei Fratelli e delle loro famiglie, ma anche i documenti segreti, i disegni architettonici e talvolta persino i giuramenti scritti. Il Tesoriere, insieme al Maestro e ai Sorveglianti, era uno dei pochi autorizzati a maneggiare quelle chiavi, simbolo della fiducia collettiva.

Nel Regolamento Anderson del 1723, il Tesoriere è formalmente riconosciuto tra gli ufficiali di Loggia, con il compito di “raccolgere e conservare i fondi necessari al mantenimento della Fratellanza”. Ma ben presto, specie nelle obbedienze continentali del XVIII secolo, la funzione assunse un valore simbolico più profondo. Il Tesoriere divenne il custode non del denaro, ma della carità attiva, intesa come virtù operativa e non mera elemosina. In alcune Logge francesi e italiane dell'Illuminismo, egli era chiamato a valutare non solo la generosità dei Fratelli, ma anche la loro coerenza morale, poiché si riteneva che chi donava con cuore puro contribuisse all'edificazione del Tempio interiore quanto chi lavorava con la squadra o il compasso.

Nella tradizione iniziatica, il Tronco della Vedova, oggetto affidato alle sue cure, non è mai stato un semplice contenitore di offerte, bensì un altare simbolico sul quale ogni Fratello deponiva, con il proprio obolo, una parte del proprio attaccamento al mondo materiale. Così, il Tesoriere, più che un amministratore, era un testimone silenzioso della trasmutazione, colui che, senza giudicare, registrava il passaggio dall'oro profano all'oro spirituale.



ESISTE UNA DEONTOLOGIA MASSONICA?



**Nota editoriale**

Questa Tavola, per la sua intensità e il suo stile graffiante, potrebbe apparire fuori misura rispetto a una tradizione che privilegia la misura e la sobrietà. Tuttavia, proprio la sua franchezza e il suo coraggio nel mettere a nudo questioni scomode la rendono degna di essere pubblicata. La Massoneria, come spazio di ricerca e confronto, non può limitarsi a ripetere formule consolatorie o a evitare il confronto con le tensioni del presente. Al contrario, la sua forza sta nel saper accogliere voci diverse, anche quando queste si esprimono con toni aspri o provocatori, perché è proprio attraverso il confronto, anche aspro, che si alimenta la ricerca della verità e si rafforza la Fratellanza. Lo stile graffiante non è un difetto, ma una forma di sincerità che invita a riflettere, a mettersi in discussione, a non accontentarsi di facili certezze. La pubblicazione di questa Tavola testimonia la volontà della rivista di essere uno spazio aperto, dove la libertà di espressione è considerata un valore fondamentale, purché rispettosa del rispetto reciproco. La Massoneria, infatti, non teme il dibattito, anzi lo considera un'occasione per crescere e per affinare la propria coscienza. La provocazione, se accompagnata da serietà e responsabilità, può diventare uno strumento prezioso per la trasformazione interiore e per la costruzione di una comunità più consapevole e autentica.

La deontologia massonica, quella vera, non è il vestito buono da tirare fuori alle occasioni o il codice etico appeso alla parete delle feste di qualche convento studiato. Sta dentro ogni Fratello, o almeno dovrebbe, anche quando varcata la soglia il Tempio svanisce e resta solo la strada, perché è lì che si vede se la regola regge o è solo recita da cerimonia.

In teoria, basterebbe poco. Non serve chiedersi se la deontologia esista: lo sanno anche i muri che la pietra non si leviga da sola e che la Loggia si protegge meglio con la parola trattenuta che con la lingua sciolta. Ma di fatto, fuori dagli inni sulle Colonne e dagli slanci sui grembiuli stirati, la disciplina fa una fatica immane a restare viva, e le regole rischiano di essere poco più che ombre stampate sul tesserino.

Prova a guardare altri Ordini. Pensa a medici e avvocati, gente abituata a sapere che una parola detta male ti sradica dal mestiere, che la

lealtà non è galateo ma vaccino contro il caos. Basta uno che sbandiera l'amico o insulta il rivale per sgretolare tutto, uno solo che sbotta a ruota libera e salta la reputazione non del singolo ma dell'intero Ordine. Da noi, le sanzioni restano storie da romanzo, il disciplinare si invoca al bisogno, e le punizioni affogano in infinite spirali di "non dividiamo, non perdiamo nessuno", con il risultato che la regola resta lettera morta.

Fatti un giro sui social, entra nei gruppi, segui le chat: la discrezione non abita più qui. I Fratelli che si buttano addosso accuse da chiodaioli, i dibattiti che diventano arene, le Obbedienze impegnate in guerre di posizione a colpi di post e comunicati stampa come se nessuno avesse più niente da perdere. La "regolarità", ripetuta come una filastrocca, serve solo a segnare territorio, a delegittimare il vicino piuttosto che a trovare senso per sé.

Il risultato? I profani fuori guardano il circo e vedono una Massoneria che non capisce



nemmeno la differenza tra astio e conflitto, tra discussione e rissa. E la Catena, simbolo della nostra vanagloria, rischia di essere meno solida di una notifica WhatsApp. Le parole diventano coltelli, il silenzio solo uno spavento tra due tempeste. Il Tempio, più che area sacra, pare ora un punto qualsiasi di una mappa dove la regola la decide chi urla più forte.

Prova a guardare cosa succede quando la lingua si sconnette dal cervello: il Fratello che si mette a parlare male degli altri Fratelli, magari usa parole sinuosamente eleganti, magari confeziona il pettegolezzo come se fosse una critica di spessore, magari si compiace pure di non essere volgare, di saper spargere veleno senza alzare la voce. Ma davvero crede di essere bravo? Di stare un gradino sopra il mucchio, di essere l'intellettuale del gruppo mentre rovina la reputazione di chi si ostina a chiamare Fratello? La verità è che in Massoneria non importa quanto sei bravo nel giro di parole, non conta quanto riesci a spalmare insulti con la grazia di chi mastica sinonimi, se parli male dei tuoi, anche solo tra le righe, resti uno che ha dimenticato l'Arte. Puoi metterti il vestito elegante dello spirito critico, puoi sbandierare la finezza, puoi giocare tutto sugli ammiccamenti, ma, chi ti ascolta capisce subito che la differenza tra essere lucido ed essere meschino è proprio chi si crede figo giocando con la reputazione altrui come se fosse un puzzle da risolvere davanti al pubblico. Piuttosto bisognerebbe domandarsi se quell'abitudine a parlare male non sia la vera radice di ogni frattura che consuma la Massoneria, altro che inchini, altro che regole! Quando i Fratelli imparano a distinguere il coraggio di tacere dal mestiere di criticare, allora forse si riguadagna il rispetto che conta.

Il resto è solo scena: non salva nessuno, non fa salire nessuno. Fa solo perdere tempo e credibilità, e nemmeno un giro di parole riesce a nascondere.

Forse è qui che si gioca la partita che conta, dove la Massoneria decide se restare una tribù litigiosa, dispersa tra cambiali di vanità e cambi di casacca, o se ritrovare il senso di appartenenza che la distingue dal rumore di fondo del mondo profano. Non basta chiudere con la lezione sul silenzio. Serve volontà di costruire trabocchi, ponti veri, una tregua che non sia solo sospensione dei giudizi ma patto vissuto nella pratica quotidiana. *Pacta sunt servanda*, dice il vecchio diritto, e i patti vanno rispettati da tutti, perché a chi pensa di essere immune, che basta cambiare Obbedienza per sfuggire alle conseguenze, si ricorda che la responsabilità te la porti dietro dove vai, non la lasci sulla soglia.

Questa è la vera rivoluzione, non una disciplina imposta, ma la scelta caparbia di portare rispetto anche nel dissenso, di considerare il Fratello scomodo non un nemico ma un limite da comprendere. Se tutti accettano che il vincolo è nel patto e non nell'abitudine, la Massoneria può tornare a essere Tempio e non ring di sfide. Chi deroga per troppo tempo, chi cerca scorciatoie o si abbandona all'abitudine di spargere sospetti, scopre che l'esclusione funziona a doppio senso, la libertà di cambiare casa non ti salva dal giudizio della coscienza né dallo sguardo di chi davvero sa cosa costruire. Resta allora la pace dei Fratelli che scelgono la disciplina, che non hanno paura di essere diversi dal mondo fuori, che costruiscono invece di consumare. Tutto il resto, ieri come oggi, è solo rumore che non lascia traccia.



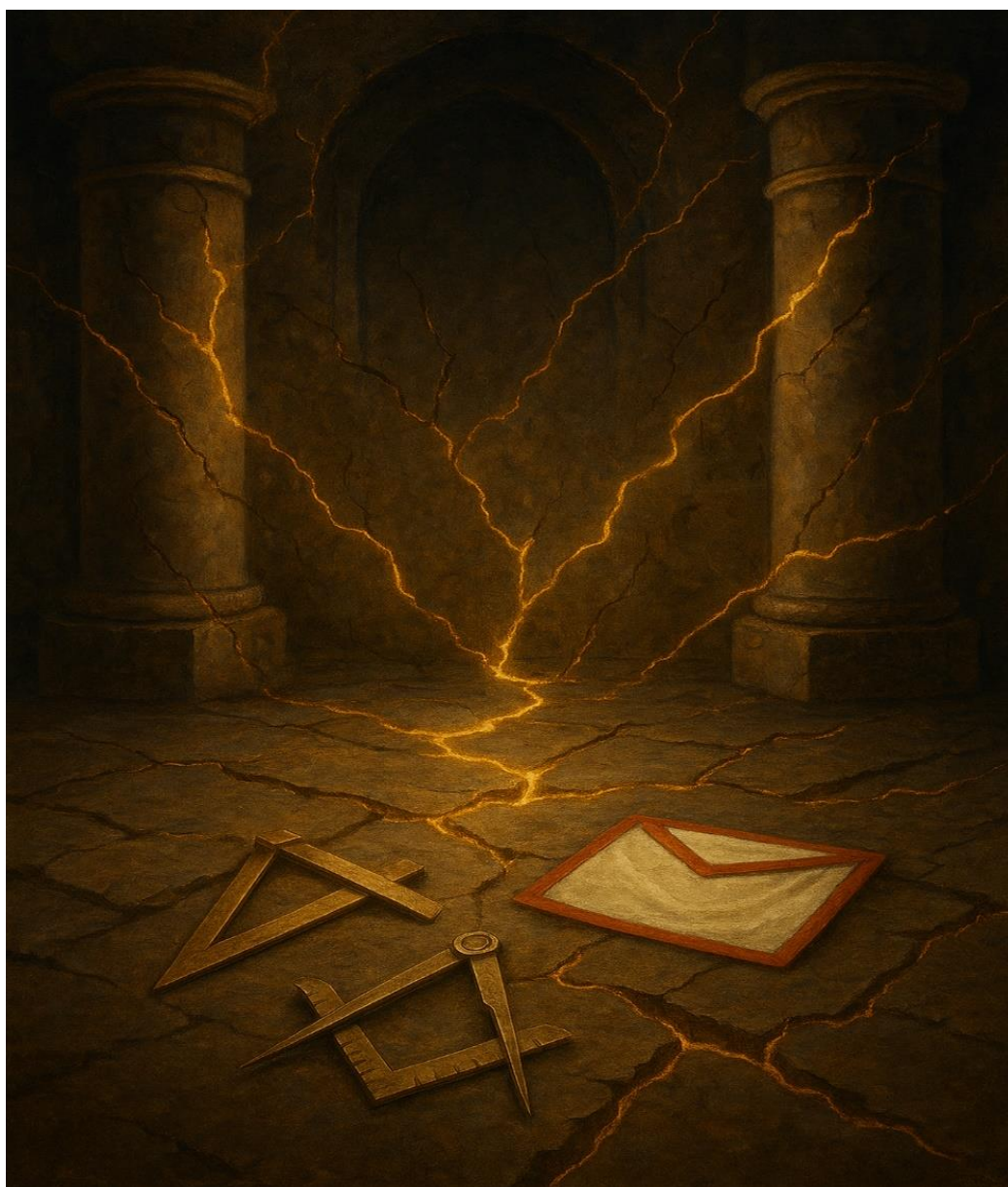
Bisognerebbe ricordarsi che la reputazione non la fa solo la forma, ma la sostanza, e che ogni parola pubblica non è soltanto azione ma testimonianza per tutto il gruppo, sì, anche quando si pensa di scrivere solo per sé. E la discrezione, quella vera, non è paura del giudizio ma mestiere, fatica, a volte pure orgoglio. Nessuno, davvero nessuno, ci impedisce di scegliere la sobrietà anche nel conflitto, di frenare la smania di distinguersi se si sa che per essere Fratelli serve stare nella stessa casa, anche se la si arreda in modo diverso.

La differenza tra logica di potere e cultura di Loggia è tutta lì: o si costruisce qualcosa che resta, o ci si accontenta di giocare al massone di strada.

E forse è ora di dirlo chiaro. Se la rivoluzione parte, passa prima di tutto dal modo in cui sappiamo stare in silenzio, non da quante volte sappiamo portare la voce fuori dal coro. Il resto è scena, o poco più.

Ho detto.

Val. Ge.





REGOLARITA' E RICONOSCIMENTO



Nel 2025, la nozione di “regolarità massonica” continua a provocare discussioni. Per molti coincide con il riconoscimento da parte della United Grand Lodge of England, spesso chiamata, con affetto o con deferenza, la “Gran Loggia Madre” della Massoneria moderna. Ma questa equazione resiste alla prova dello spirito iniziatico? O, col tempo, si è trasformata, in un meccanismo amministrativo utile, forse, per la convivenza istituzionale, ma estraneo all’anima dell’Arte Reale?

ORIGINI STORICHE DEL “RICONOSCIMENTO”

Il sistema del riconoscimento tra Logge non nasce nel vuoto metafisico, né come espressione di una gerarchia spirituale. All’alba del Settecento, quando la Gran Loggia di Londra introduce un nuovo modello organizzativo per la Massoneria moderna, il riconoscimento risponde a bisogni concreti e sociali, pratici e anche imperiali. In un’Europa attraversata da guerre, migrazioni e, soprattutto, dall’espansione coloniale, si pone una domanda elementare: “chi è veramente un



Fratello quando bussa alla porta di una Loggia lontana migliaia di miglia da casa?”. La risposta non può prescindere dal contesto storico. Mentre la Gran Loggia di Londra si consolidava, l’Impero britannico si allargava a macchia d’olio. Soldati, governatori, mercanti, ingegneri e funzionari venivano inviati in India, nei Caraibi, in Canada, in Africa, in Australia. In quei luoghi, spesso isolati e ostili, le Logge massoniche non erano soltanto luoghi di incontro fraterno, erano presidi di identità culturale, luoghi in cui si parlava inglese, si condividevano valori borghesi, si riproduceva la gerarchia metropolitana. Chi arrivava da Londra, Bristol o Edimburgo aveva bisogno di essere riconosciuto non solo come massone, ma come portatore di un’autorità legittimata dall’ordine imperiale.

Un ruolo decisivo, in questa evoluzione, lo ebbero proprio i militari. Distaccati in colonie lontane, spesso per anni, dovevano poter accedere a Logge locali senza dover ricominciare da capo. Ma non meno rilevante era la figura del funzionario civile o del commerciante e per loro, la Loggia rappresentava un rifugio sicuro in un mondo considerato caotico, un luogo dove trovare alloggio, protezione, informazioni, perfino credito.

Proprio la reputazione della Massoneria, nota per la sua solidarietà, attirò presto anche chi voleva approfittarne. I millantatori, fingendosi Fratelli, cercavano denaro, alloggio, influenza. La minaccia del “falso massone” non era un’allucinazione, era una realtà concreta, aggravata dal fatto che, in contesti coloniali, un impostore poteva non solo frodare la fraternità, ma compromettere l’intera rappresentanza britannica.

Per difendersi, la comunità massonica sviluppò strumenti di verifica sempre più raffinati: passaporti massonici, lettere di raccomandazione, segni distintivi, parole di passo, rituali precisi di riconoscimento. Questi non erano barriere ideologiche, ma garanzie di autenticità. Servivano a proteggere la Loggia dalla profanazione e a garantire che l’assistenza fraterna fosse riservata a chi aveva realmente percorso il cammino dell’iniziazione e, implicitamente, a chi apparteneva al medesimo ordine sociale e imperiale.

Il riconoscimento, dunque, non nasce solo come atto di tutela fraterna ma anche come meccanismo di coesione all’interno di un progetto di dominio globale. La rete massonica, pur proclamandosi universale, funzionava spesso come un’estensione invisibile dell’Impero, una comunità chiusa, autoreferenziale, che riconosceva i propri membri non soltanto per la loro virtù, ma per la loro appartenenza a un mondo ben definito.

La Gran Loggia di Londra, grazie alla sua visibilità pubblica e al suo ruolo centrale nell’architettura imperiale, divenne il modello di riferimento. Altre Logge europee ed extraeuropee lo adottarono, ma lo fecero con libertà, adattandolo alle proprie culture e necessità. Solo in seguito, con il consolidarsi delle grandi Obbedienze, il riconoscimento assunse anche una funzione identitaria, trasformandosi da strumento pratico in criterio istituzionale. Fu l’inizio di una nuova fase: non più solo una rete di Fratelli, ma un sistema di poteri riconosciuti e riconoscibili.



DAL RICONOSCIMENTO OPERATIVO ALL'ORTODOSSIA AMMINISTRATIVA

Con il passare del tempo, la funzione protettiva insita nell'idea di "regolarità" massonica ha assunto contorni sempre più rigidi. Quello che era nato come strumento di riconoscimento e tutela reciproca si è trasformato, gradualmente, in un criterio amministrativo di esclusione e appartenenza. Non esiste un singolo momento in cui questa svolta si compie, è un processo lento, sedimentato nel corso del Novecento, e reso esplicito soprattutto nel 1929, quando la United Grand Lodge of England pubblica i Basic Principles for Grand Lodge Recognition.

Questi principi, non un elenco numerato di Landmarks, ma una sistematizzazione di norme radicate nella tradizione inglese, vengono presentati come parametri universali di legittimità. Eppure, nella loro dichiarata universalità, riflettono una visione specifica, anglosassone che moltiplica il rischio di esclusione per ogni forma di Massoneria che non ne segua il modello rituale, dottrinale o organizzativo.

La questione dei Landmarks, del resto, è sempre stata segnata da una notevole varietà. Alcune giurisdizioni ne riconoscono dieci; altre, seguendo la famosa enumerazione di Albert G. Mackey nell'Ottocento, ne contano venticinque; altre ancora arrivano a trentanove o propongono numerazioni diverse in base alle proprie tradizioni locali. Nemmeno la UGLE ha mai fissato un inventario numericamente vincolante di questi principi. Ha preferito lasciare spazio a interpretazioni, dibattiti, e a quelle divergenze sincere che nascono quando l'Arte si incarna in culture diverse.

Questa pluralità, tuttavia, non è un dettaglio tecnico. È la prova della natura evolutiva della Massoneria, la sua capacità di adattarsi a contesti storici, filosofici e spirituali sempre nuovi, e la sua resistenza intrinseca a ogni tentativo di fissare rigidamente ciò che, per sua essenza, si genera nel dialogo tra continuità e innovazione.

Abbiamo visto che storicamente, il riconoscimento massonico nasce come pratica operativa per difendersi dalla minaccia di infiltrazioni profane e non come un marchio di purezza dottrinale; rappresentava una garanzia di sicurezza reciproca, un modo per assicurare l'autenticità dell'appartenenza e facilitare la mutua ospitalità tra logge e tra Fratelli.

Con la codificazione novecentesca, e con la spinta autolegittimante della UGLE, regolarità amministrativa e legittimità iniziatica si sovrappongono e nasce, così, una netta separazione tra ciò che viene definito "regolare" e le molte altre forme di esperienza massonica, spesso altrettanto sincere, altrettanto profonde. Da allora, numerose Obbedienze sono state escluse non per difetti di sostanza, ma per divergenze rituali, filosofiche o organizzative come l'inclusione delle donne, l'uso di volumi sacri diversi dalla Bibbia, l'apertura a temi considerati "minoritari" o non conformi allo standard inglese.

Ma l'iniziazione non è mai un atto burocratico. Il rito massonico, fondamento dell'Arte Reale, è esperienza di morte e rinascita simbolica, lavoro paziente sulla pietra grezza dell'anima, scoperta della Luce che si riceve e si trasmette.

Nessun timbro, nessun elenco di principi, nessuna lettera di riconoscimento può



sostituire la profondità di un cammino interiore.

Lo studio della storia dei Landmarks e della loro mutevole codificazione non serve a contestare la tradizione, ma a comprenderla meglio. Invita la riflessione contemporanea a distinguere tra sostanza e forma, tra la vitalità del percorso massonico e la rigidità delle norme. Solo restituendo alla regolarità la sua

funzione originaria, non come dogma ma come dialogo continuo, pratica di fratellanza, la Massoneria potrà continuare a essere luogo di crescita e di ricerca oltre le barriere delle formalità.

DUE MODI DI VIVERE LA MASSONERIA

Nella Massoneria contemporanea coesistono due modi di vivere l'Arte, non contrapposti





ma complementari, talvolta persino intrecciati tra di loro.

Da un lato, vi sono Fratelli che trovano senso nell'appartenenza a una rete riconosciuta; apprezzano la possibilità di incontrare omologhi in terre lontane, di sentirsi parte di una struttura legittimata, di attingere alle occasioni di scambio che la tradizione regolare offre. Da questo punto di vista, la Loggia è anche, e forse innanzitutto, un luogo di continuità, di stabilità, di appartenenza visibile. Non è raro, tuttavia, che il percorso rituale, in questo ambiente, si appesantisca di abitudini sociali, di formalità ripetute, di forme che rischiano di soffocare lo slancio originario. Eppure, anche tra le pareti più burocratizzate, si incontrano spesso Fratelli risolti nel loro desiderio di ricerca, capaci di trasformare ogni gesto in un atto di attenzione.

Dall'altro lato, molti massoni vivono l'esperienza come puro cammino interiore. Per loro, la Loggia è athanor dell'anima, uno spazio silenzioso in cui affinare la coscienza, forgiare il carattere, edificare il Tempio interiore. Qui, la regolarità non è un timbro esterno, ma una coerenza personale, una fedeltà alla parola data, al lavoro intrapreso, al desiderio reale di trasformazione si sé stessi e, per riflesso, della società che vivono. Si tratta di una regolarità vissuta e rinnovata ogni giorno nel modo di guardare, ascoltare, agire.

In verità, l'evoluzione dell'Istituzione - e il bene superiore della società - richiedono entrambe le prospettive. Senza organizzazione, lo spirito si disperde. Senza spirito, l'organizzazione diventa guscio vuoto. Serve rigore, ma anche libertà. Tradizione, ma anche il coraggio di lasciarla evolvere.

La domanda che ogni Fratello dovrebbe porsi non è quale modello sia migliore, ma quale testimonianza intende lasciare nel mondo.

In un tempo in cui serve soprattutto integrità, serietà e apertura, forse conta meno l'etichetta che si porta e più la luce che si irradia. La Massoneria, se vuole compiere il suo fine di perfezionamento universale, deve tornare a chiedersi: preferisci essere riconosciuto... o vivere in modo da essere riconoscibile?

Di cosa ha bisogno il mondo oggi? Non solo di amministratori di rituali, ma di uomini e donne capaci di coniugare fedeltà ai principi e coraggio di andare oltre le forme, per servire davvero l'umanità.

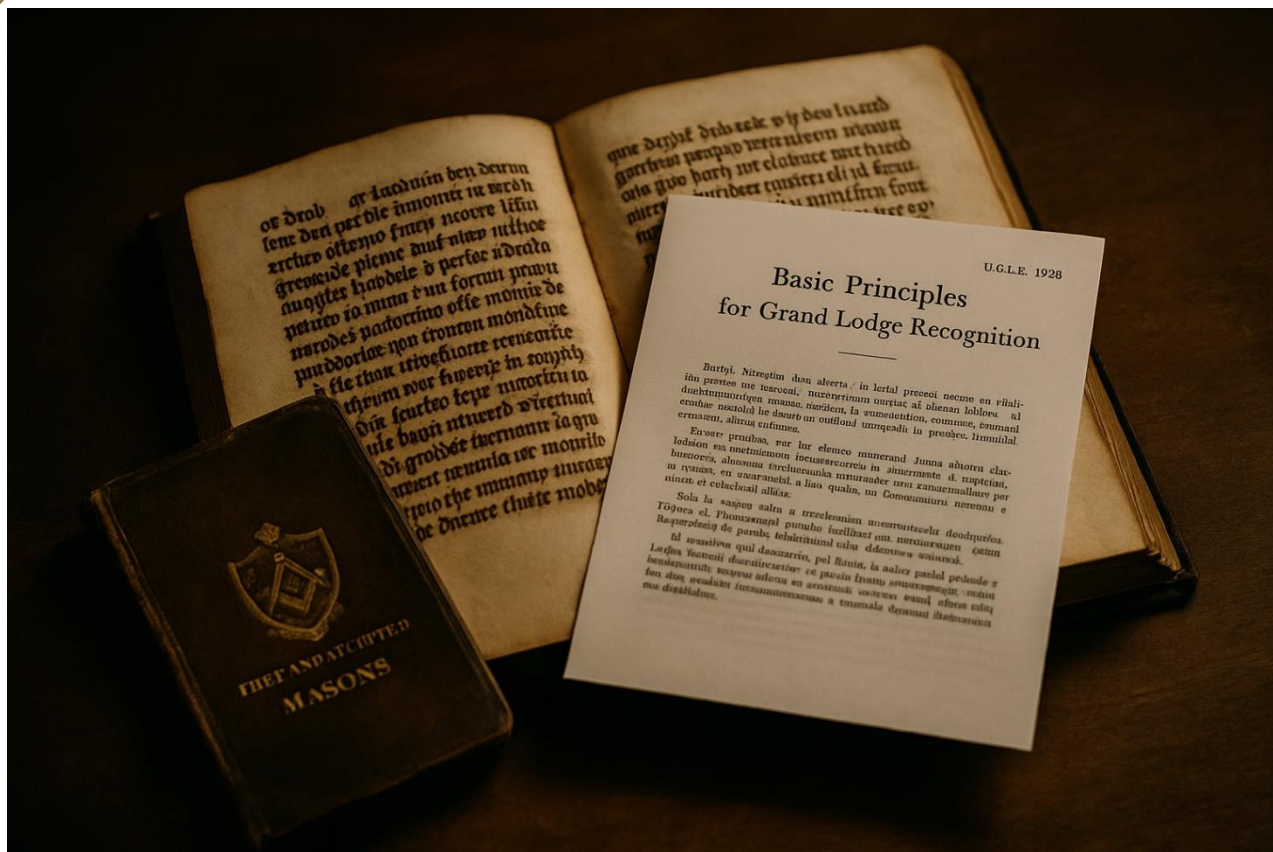
Lasciare aperto il dubbio è il modo più massonico di invitare alla crescita perché ogni cammino sia uno slancio verso l'alto, non una chiusura nell'identità.

In definitiva, il valore della regolarità non si misura nel riconoscimento che si riceve, ma nell'impronta di coerenza che si lascia nel mondo giorno dopo giorno con la propria condotta individuale.

NESSUNO POSSIEDE LA MASSONERIA

La Massoneria universale non è proprietà di alcuno. Non della United Grand Lodge of England, non è di alcuna Gran Loggia, per quanto antica, rispettata o ben organizzata. Essa non è un marchio registrato, né un'istituzione esclusiva, né un patrimonio giuridico da amministrare con cura notarile. È, piuttosto, una corrente sapienziale che attraversa i secoli, silenziosa, tenace, invisibile ai più, come un fiume sotterraneo che riemerge in epoche diverse con nomi diversi, ma con la stessa acqua.

Dalle corporazioni operative dei costruttori medievali alle Logge speculative del



Settecento, dalle scuole ermetiche alle confraternite di liberi pensatori, la Massoneria si è sempre manifestata in forme adatte al tempo e al luogo, senza mai tradire il suo nucleo essenziale che è quello di “edificare templi alla Virtù, scavare oscure e profonde prigioni al Vizio, lavorare al bene e al progresso dell’Umanità”. Queste parole, tratte dal Rituale stesso, non sono ornamento retorico ma il programma operativo, sono l’impegno concreto.

Pretendere di detenere il “brevetto” della Massoneria, di stabilire chi è “vero” e chi è “falso” sulla base di un riconoscimento amministrativo, non è soltanto un’illusione storica. È un tradimento dello spirito stesso dell’Arte Reale. La Massoneria non si concede per decreto, si riceve per inclinazione, si coltiva con coerenza, si trasmette con umiltà.

La vera regolarità non si certifica con un timbro, né si certifica con un titolo. Si trova nella pratica della parola data che deve essere mantenuta, nella mano che viene tesa senza tornaconto personale, nel coraggio di cercare la Verità oltre le apparenze. E questa la regolarità dovrebbe contare più delle carte e dei timbri a secco, perché è quella che viene dal cuore.

E poiché il cuore non ha confini, neppure la Massoneria ne deve avere. È per sua natura, universale non perché tutti ne siano degni, ma perché a tutti, in potenza, è aperta la via. Basta saper camminare con passo certo, animo libero e coscienza retta.

Chiunque pretenda di chiudere questa via con cancelli di carta, con elenchi di principi o con sentenze di esclusione, non difende la Massoneria ma la ingabbia. E l’Arte Reale non si lascia imprigionare. Essa scorre,



resiste e ritorna ogni volta che un'anima sceglie la Luce.

VERSO UNA FRATERNITÀ SENZA FRONTIERE

Non bisogna certo negare l'utilità del riconoscimento reciproco tra Obbedienze perché ha un senso, è tutela comune, reciproca ospitalità, garanzia di condivisione rituale. Ma occorre ricordare, anche con fermezza, che nessun riconoscimento umano può sostituire il riconoscimento divino, quello che avviene quando uno spirito si allinea alla Verità per scelta.

Le vicende di alcune Obbedienze italiane, prima riconosciute, poi sospese e, infine, riammesse dall'UGLE, mostrano chiaramente che il sistema del riconoscimento è spesso soggetto a logiche politiche, storiche, talvolta persino contingenti. Ma, nonostante tutto ciò, nelle Logge definite "irregolari", migliaia di Fratelli hanno continuato a lavorare con devozione, a meditare sui simboli, a vivere la Massoneria in silenzio. Il loro lavoro non è stato meno autentico perché privo di un timbro. È stato, forse, più libero.

Forse è giunto il momento di guardare oltre le etichette. Di riconoscere che la Massoneria non si misura con documenti, ma con atti concreti; non con appartenenze certificate, ma con mani operose quando c'è bisogno, con parole che sono la manifestazione del rispetto.

L'appartenenza, quindi, non sta nel riconoscimento ricevuto, ma nella qualità del lavoro svolto. Non nell'essere ammessi a un circuito, ma nella capacità di trasformare sé stessi per servire gli altri. Quando sapremo incontrarci non per atti ufficiali, ma per affinità d'intenti, allora - e solo allora - la

Catena d'Unione diverrà ciò che deve essere, un anello senza fine che unisce tutti i cercatori di Luce, ovunque essi si trovino.

Nel Rituale che guida i nostri Lavori, non si chiede mai al candidato se provenga da una Loggia "riconosciuta". Gli si domanda se sia libero e di buoni costumi. Non gli si chiede chi lo ha iniziato, ma se è disposto a soccorrere il Fratello nel bisogno, a edificare templi alla Virtù, a scavare prigionieri al Vizio, a lavorare al bene dell'Umanità.

Questi sono criteri di discernimento. E se volessimo oggi distinguere il vero dal falso Massone, non per giudicare, ma per riconoscere, dovremmo guardare non ai documenti che porta in tasca, ma alle impronte che lascia nel mondo.

Il vero Massone è colui che, fuori dal Tempio, vive la tolleranza senza compromessi, pratica la giustizia senza squilli di tromba, esercita la carità senza testimonianza. È colui che, anche in silenzio, resiste alla menzogna, difende il debole, rifiuta ogni forma di privilegio spirituale. Sa che la Fratellanza si costruisce ogni giorno con coerenza, umiltà e servizio.

Al contrario, il "falso" Massone - per quanto in possesso di certificati impeccabili - è colui che riduce l'Arte Reale a un salotto di relazioni, il Rituale a una recita, la Loggia a un club esclusivo. Confonde il riconoscimento esteriore con la regolarità interiore, e pur sedendo all'Oriente, non illumina alcun cuore.

In questo tempo, la Massoneria, e non solo italiana, si trova ad affrontare prove importanti unitamente ad opportunità di rinnovamento: pluralità di obbedienze, interrogativi sull'identità, il confronto con una società che chiede trasparenza e impegno concreto. Non mancano tensioni tra strutture,



sospensioni e riconciliazioni, né polemiche tra “regolari” e “irregolari”, dinamiche che, pur talvolta dolorose, testimoniano la vitalità di un percorso collettivo che si interroga sul proprio significato.

Ma più delle etichette, è la qualità della presenza che distingue l’Ordine nel mondo profano. Là dove le Logge sostengono progetti culturali, educativi, filantropici, dove i Fratelli portano coerenza nelle professioni, nelle relazioni, nei gesti che seminano rispetto, dialogo e giustizia. L’autenticità massonica oggi si misura anche nell’attitudine a trascendere divisioni formali, ad accogliere la complessità della contemporaneità senza rinunciare all’azione discreta, alla dedizione quotidiana mai esibita, ma profondamente vissuta.

Ecco, allora, che la “regolarità” nella Massoneria del 2025 non dovrebbe essere solo un passaporto amministrativo, ma la testimonianza di una fraternità senza frontiere, praticata nel concreto, esercitata nelle differenze, nutrita ogni giorno dalla coerenza tra ideale e azione.

È in questo spazio tra tradizione e rinnovamento, che la Massoneria può restare fedele al suo compito più alto, non conservare muri, ma costruire ponti solidi per servire, davvero, il bene superiore della società.

P. S.





ATHANOR

L'ANTICA LEZIONE DI ISE E LA RICOSTRUZIONE INTERIORE DELL'UOMO





Premessa della Redazione

Nel cuore della prefettura di Mie, circondato da una foresta di cipressi secolari, sorge il Santuario di Ise, dedicato alla dea Amaterasu, divinità solare e madre mitica dell'Impero giapponese. È il più venerato dei santuari shintoisti, e ogni vent'anni, da oltre mille trecento anni, viene interamente smontato e ricostruito in un rito che unisce arte, devozione e impermanenza.

Lo Shikinen Sengu, il cerimoniale di rinnovamento, non è soltanto un atto religioso. È una trasmissione di conoscenza, un dialogo tra generazioni di carpentieri sacri, i miyadaiku, che tramandano a voce i segreti del legno e del silenzio. Ogni dettaglio, dalle travi alla disposizione dei chiodi, segue regole antiche, custodite come un linguaggio sacro.

Questa tradizione giapponese, tanto umile quanto perfetta, ha ispirato riflessioni in ambito filosofico e iniziatico per il suo profondo significato simbolico. Il ciclo di demolizione e rinascita del tempio rimanda al processo di purificazione e rinnovamento dell'essere umano. In essa si riflette un'idea universale di continuità spirituale, che oltrepassa culture e secoli.

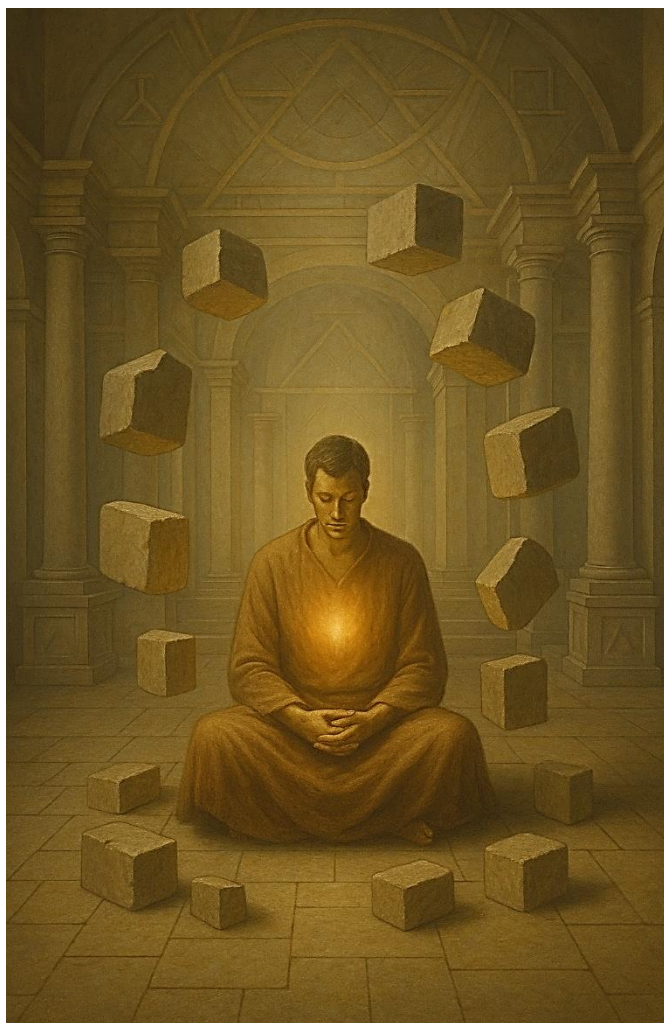
Il testo che segue si muove su questa soglia di analogia e contemplazione. Mette in risonanza il gesto dei costruttori di Ise con quello dei liberi muratori d'Occidente, entrambi custodi di una tradizione che non si fonda sulla permanenza delle forme, ma sull'eternità del gesto. Il tempio, nella sua essenza più profonda, non è un luogo, ma un cammino.

Nella bruma che avvolge i monti del Giappone, il Santuario di Ise appare come un soffio trattenuto tra cielo e terra. Le sue travi di cipresso, chiare e levigate, profumano di pioggia e d'eternità. Eppure nulla in esso dura per sempre. Ogni vent'anni, da più di tredici secoli, il tempio viene smontato e ricostruito nello stesso luogo sacro. Gli artigiani lo rifanno identico, ma ogni volta il legno è nuovo, la luce diversa, le mani che lo toccano portano un'altra vita. Questo rito, lo *Shikinen Sengu*, è un modo di convivere con il tempo. Ogni generazione posa le sue mani sull'opera e poi la affida alla successiva. In quel passaggio silenzioso la materia si fa memoria. Ciò che continua non è l'edificio, ma il gesto che lo crea. Nel ritmo di questa alternanza, il Giappone affida al mutamento la propria anima e la lascia fiorire nel ciclo delle rinascite.

Il tempio cambia ad ogni ricostruzione. Vive nell'istante in cui viene smontato e ricomposto. Ogni trave rimossa, ogni corda intrecciata di nuovo, ogni colpo di martello ripetuto con la stessa cura raccontano una fedeltà che non conosce rigidità. L'Ise Jingu accoglie la fragilità del mondo e la trasforma in armonia. Tutto ciò che si rinnova conserva la vita. Tutto ciò che si irrigidisce svanisce. Questo linguaggio silenzioso del rinnovamento parla anche alla Massoneria. Dentro la sua antica opera vive lo stesso principio, lo stesso ritmo segreto. Esiste un tempio che non si vede, e che si costruisce all'interno di sé stessi. Gli iniziati vi lavorano giorno dopo giorno, e quando credono di aver terminato scoprono che l'opera è appena ripartita. Lavorare la pietra grezza significa accogliere la trasformazione come destino. Ogni colpo di



scalpello apre uno spazio nuovo nell'essere. Ogni frammento che cade rivela una parte più autentica di sé. L'uomo che accetta di lavorare su se stesso impara a smontare e a ricostruire la propria dimora interiore. Nessuna rinascita avviene senza la volontà di lasciare andare ciò che si era. Il tempio di Ise e il tempio dell'anima seguono la stessa legge. Entrambi si rinnovano attraverso il gesto che distrugge e ricrea. Entrambi sono figli della trasformazione. Ogni demolizione diventa un atto di fiducia. Ogni ricostruzione, una promessa di luce. In questo continuo lavoro l'essere umano si ritrova, si perde, e di nuovo si ritrova.



Da più di tre secoli la Massoneria prosegue attraverso questa trasmissione. Ogni fratello riceve l'opera di chi lo ha preceduto e la consegna a chi verrà dopo. Non esiste fine, ma soltanto un fluire costante di gesti e insegnamenti. I maestri che mostrano come lavorare la pietra non tramandano regole. Offrono un esempio. Mostrano la calma del gesto giusto, la pazienza che plasma, la bellezza che nasce dal fare.

Anche in Giappone accade qualcosa di simile. Il maestro che insegna al giovane come tagliare il legno sacro non gli trasmette soltanto una tecnica. Gli affida un modo di guardare, di pensare, di essere nel mondo. In ogni colpo di sega, in ogni fibra che si tende, si cela un insegnamento che va oltre le parole. Il tempio, allora, non rimane mai lo stesso. Cambia insieme a chi lo costruisce. E chi lo costruisce, a sua volta, cambia insieme al tempio. L'uomo diventa ciò che plasma. La materia diventa specchio della sua anima. Demolirsi e ricostruirsi è la via attraverso la quale ogni essere umano può scoprire la propria verità più profonda.

Ogni perdita, ogni errore, ogni stagione che passa porta via qualcosa e restituisce qualcos'altro. Così il santuario di Ise rinasce nel suo splendore, e così l'uomo rinasce dentro di sé. Il cantiere visibile e quello interiore appartengono alla stessa opera, la stessa invocazione alla continuità del vivere. Quando l'ultimo raggio del sole tocca il legno nuovo del santuario, o quando il martello del



massone colpisce ancora la pietra, il tempo sembra piegarsi in silenzio. Tutto ciò che è stato e tutto ciò che sarà si incontrano per un istante solo. In quel momento l'uomo intuisce che l'eternità non è lontana. Vive in lui, nel coraggio di cambiare forma, nella quieta pazienza di ricominciare, nella fedeltà a ciò che ogni giorno torna a nascere.

E così, tra le mani che lavorano e la materia che si trasforma, l'opera continua.

E con essa continua l'uomo.

Forse, in fondo, è questo il senso più profondo di ogni costruzione sacra. Vi sono fratelli che trovano nella magnificenza del tempio fisico un segno di continuità e di dignità, ed è giusto che ne custodiscano la bellezza. Ma la vera opera, quella che non teme il tempo, nasce altrove. Il tempio più prezioso non è quello che si innalza con pietre e colonne, ma quello che ciascuno costruisce

dentro di sé, giorno dopo giorno, attraverso il proprio lavoro silenzioso.

Le sale delle logge possono essere splendide, ornate di simboli e di memoria, ma tutto ciò rimane vuoto se non riflette la luce che l'iniziato ha acceso nel proprio intimo. L'autentica bellezza non appartiene alle pareti, ma al gesto che le anima. Ogni volta che l'uomo compie un atto di verità, ogni volta che leviga la sua pietra interiore, contribuisce alla costruzione del solo tempio che non crolla mai: quello che vive nella coscienza.

Lì si compie davvero l'arte del costruttore, e in quell'opera invisibile la Massoneria ritrova la sua più alta forma di bellezza.

G. L.

Foto in calce da [Ise, Giappone. Ricostruire un mito al santuario Geku. – The City Pilgrim](#)





OCRA SULLE DITA DELL'ANTICO FRATELLO

QUANDO I NEANDERTALIANI INIZIARONO A DISEGNARE IL MONDO

Nota editoriale - Le “matite” d’ocra e il risveglio del simbolo

Nel 2025, sulle alture della Crimea, un'équipe internazionale composta da studiosi francesi, italiani e ricercatori cinesi, guidata da Francesco d'Errico dell'Università di Bordeaux, ha riportato alla luce due straordinari strumenti d'ocra: antiche “matite” perfettamente lavorate, risalenti rispettivamente a circa quarantaduemila e settantamila anni fa. La scoperta nasce da accurate campagne di scavo e da analisi microscopiche condotte presso siti paleolitici della penisola crimeana e delle aree limitrofe ucraine. Questi strumenti, riutilizzati e mantenuti appuntiti, documentano non solo la padronanza della materia da parte dei Neandertal, ma anche l'intenzionalità e la continuità di un gesto simbolico all'alba della coscienza umana.

Attraverso le loro analisi, i ricercatori hanno evidenziato la volontà dei Neandertal di lasciare tracce visive intenzionali, spingendo a ridefinire ciò che sappiamo sulle origini della rappresentazione e sul ruolo dei simboli nelle culture preistoriche.

Fratelli,
ci sono scoperte che, pur affondando le proprie radici nelle nebbie della preistoria, si svelano come enigmi attuali, capaci di mettere in discussione ciò che pensiamo di sapere sulla natura del simbolo e sulle origini del nostro linguaggio segreto. L'archeologia ci tende oggi una matita d'ocra, affilata a regola d'arte, e ci interpella: che legame ci unisce a quelle prime linee tracciate nella notte dei tempi? Di quale eredità siamo chiamati a custodire il senso?

Cosa cercava davvero quell'antico Fratello, strisciando la sua matita d'ocra sul muro grezzo della caverna, nell'ombra tremolante di un fuoco che non sapeva se sarebbe rimasto acceso? Forse intuiva che il colore nato dalla terra, il rosso del sangue o il giallo del sole, trasmetteva un messaggio più profondo di

qualsiasi parola, un ponte ancestrale tra memoria e rinascita, morte e nuovo inizio.

La scena sembra tratteggiata dal primo atto di un film giallo, il mistero degli strumenti appuntiti ritrovati in Crimea, custodi di un rito silenzioso, destano il sospetto che nulla sia semplice superstite della quotidianità. Un frammento giallo di oltre quarantamila anni, accanto a una crayon rossa recisa, raccontano la premura e la pazienza di chi non accetta il caso ma cerca la precisione del segno, sfidando i pregiudizi che ci vorrebbero unici depositari del simbolo. In quei tratti, grafie svanite e codici ormai indecifrabili, si nasconde la stessa tensione che anima il massone quando scolpisce una Tavola.

Ci si chiede se la squadra e il compasso, arnesi del nostro lavoro tanto quanto le matite d'ocra di chi ci precedette, siano eredi di quel gesto



originario, riportare ordine nel caos, lasciare una impronta, affidare all'invisibile la speranza che qualcosa possa essere rigenerato. Il segno rituale, anche inciso sulla carta, nasconde sempre una domanda, quasi fosse una pista da seguire: come può la materia farsi spirito, e il pensiero rinascere ogni volta che la linea si rinnova?

Non è forse lo stesso imperativo che spinse l'uomo antico ad affilare l'ocra e disegnare la soglia tra il mondo visibile e l'indicibile? È legittimo domandarsi se la Tradizione massonica, così attenta ai simboli, non sia figlia di quell'ansia che spinse le mani neandertaliane a tracciare con polvere color sangue il confine tra il senso e il mistero. La scoperta di questi strumenti in Crimea ricorda quanto sia antico il lascito che ci unisce, quanto

il filo rosso dell'ocra continui a legarci all'istinto di cercare la luce dove si annida l'ombra.

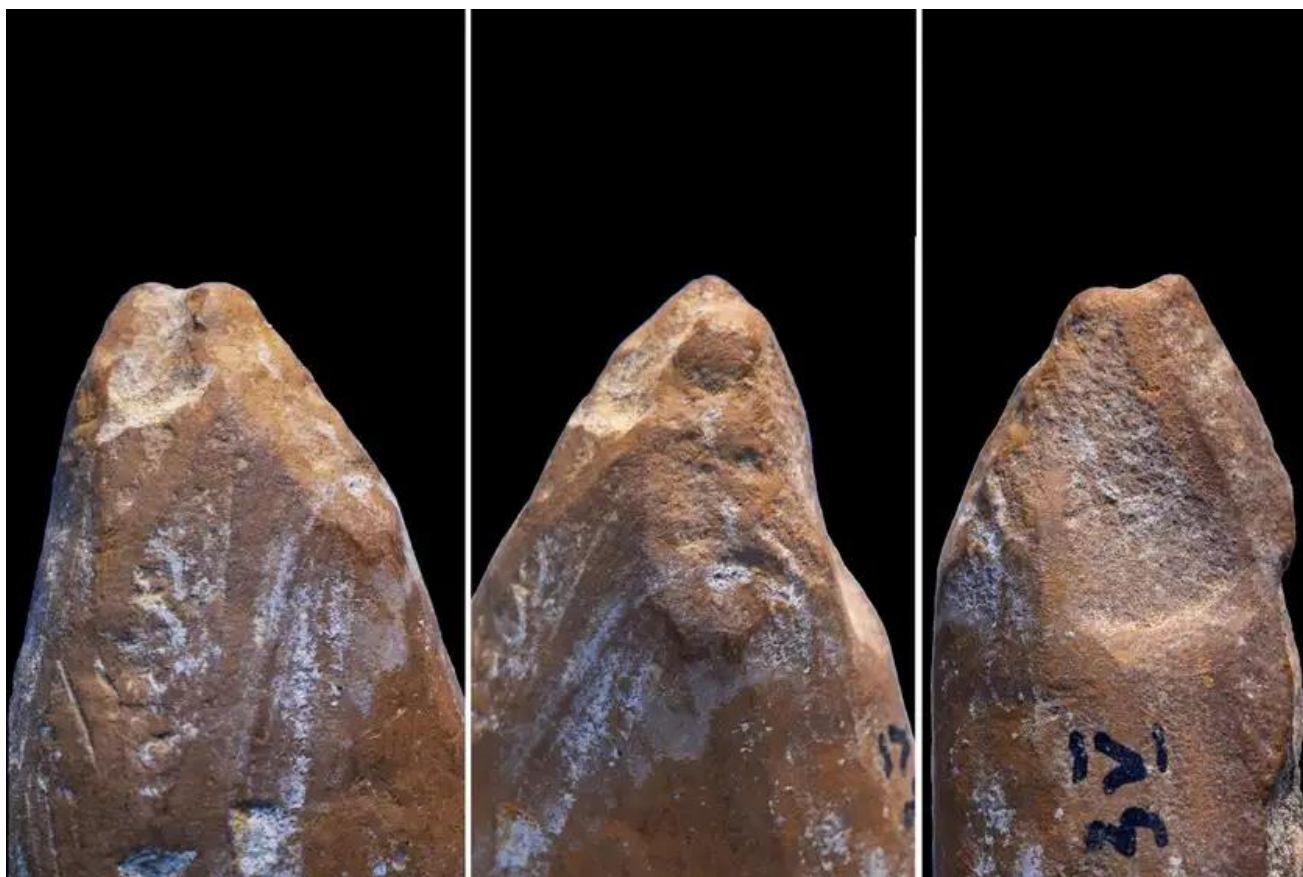
Fratelli, ogni volta che torniamo a queste tracce, riconosciamo la nostra appartenenza a una catena che non si spezza mai, l'atto del simbolo non è solo gioco di forme, ma necessità vitalissima. Le nostre Tavole non galleggiano nel vuoto, affondano nella sabbia delle generazioni, raccolgono gli enigmi dei Progenitori e tendono la mano a chi ancora deve venire.

Nel momento in cui l'ocra sfiorò la pietra, forse il mondo si è davvero risvegliato.

Ho detto Maestro Venerabile.

Fr.: S. G.

Immagine tratta da [Prehistoric crayons provide clues to how Neanderthals created art | New Scientist](#)



L'UROBOROS

IL SERPENTE DELL'ETERNITÀ E IL CAMMINO INIZIATICO



Nella tradizione iniziatica, pochi simboli posseggono la forza evocativa e la profondità esoterica dell'Uroboros. Questo antico serpente che si morde la coda, eternamente impegnato nella propria consumazione e rigenerazione, rappresenta uno dei più antichi archetipi dell'umanità, testimonianza di una sapienza che attraversa millenni e culture diverse. Le prime attestazioni di tale simbolo risalgono all'antico Egitto, dove appariva nei papiri funerari e nei testi alchemici alessandrini. Gli gnostici lo adottarono come rappresentazione del cosmo nella sua totalità, mentre gli alchimisti medievali ne fecero l'emblema della *prima materia* e del compimento della Grande Opera. Non è casuale che questo serpente cosmico abbia trovato dimora nelle più importanti

speculazioni filosofiche - dall'*Ouroboros* di Clemente Alessandrino alle riflessioni di Carl Gustav Jung sull'individuazione -, il simbolo ha mantenuto intatta la propria forza simbolica attraverso i secoli.

L'Uroboros incarna la perfetta sintesi tra linearità e circolarità temporale. Se il tempo profano scorre inesorabilmente verso la dissoluzione, il tempo sacro dell'iniziazione segue invece la legge del *tempus recuperandum*. Il serpente che divora la propria coda svela la natura illusoria della morte intesa come termine definitivo: ogni fine è simultaneamente un inizio, ogni dissoluzione prelude a una rinascita.

Questa concezione ciclica trova rispondenza nella struttura stessa del Tempio massonico, dove l'Oriente e l'Occidente, l'alba e il tramonto, si congiungono in un eterno movimento che rispecchia il corso del sole e la progressione dell'iniziato. Il Fratello che compie il proprio cammino all'interno della Loggia ripercorre simbolicamente la traiettoria dell'Uroboros: parte da sé stesso per ritornare a sé stesso, ma trasformato dalla conoscenza iniziatica acquisita.

Nelle opere degli antichi alchimisti, l'Uroboros appare frequentemente associato alla *Materia Prima* e al processo di *solve et coagula*. Il serpente rappresenta la sostanza primordiale che deve essere dissolta per essere poi ricomposta in forma più nobile. Questa dinamica alchemica trova perfetta



corrispondenza nel Lavoro interiore del massone.

L'Apprendista che varca la soglia del Tempio inizia un percorso di morte simbolica alla propria condizione profana. Come l'Uroboros che si consuma per rinascere, l'iniziato deve abbandonare le proprie certezze, dissolvere i propri pregiudizi, demolire le false costruzioni dell'ego per permettere l'emergere della vera natura spirituale. Ogni grado massonico rappresenta una tappa di questo processo di trasmutazione: dall'Apprendista che sgrossa la pietra grezza, al Compagno che apprende l'Arte, al Maestro che sperimenta la morte e la rinascita iniziatica. L'Uroboros non è soltanto un simbolo di trasformazione individuale, ma rappresenta anche la continuità della Tradizione iniziatica nel suo complesso. Come il serpente mantiene la propria forma circolare attraverso il continuo rinnovamento delle sue parti, così la Massoneria perpetua sé stessa attraverso la trasmissione ininterrotta della Luce iniziatica di generazione in generazione.

Ogni Maestro che trasmette la conoscenza ai propri Fratelli più giovani, riproduce il gesto dell'Uroboros perché dona qualcosa di sé affinché la Tradizione possa continuare a vivere e rinnovarsi.

Anche la *Catena d'Unione* che chiude i lavori di Loggia ha il valore simbolico del serpente cosmico: un cerchio di Fratelli uniti che formano una totalità spirituale, dove ciascuno è parte del tutto e il tutto vive in ciascuno. Benché l'Uroboros non figuri esplicitamente tra i simboli usuali della Massoneria, la sua influenza permea sottilmente molte rappresentazioni dell'Arte Reale.



Il *Punto nel Cerchio*, simbolo della geometria sacra, richiama la struttura dell'Uroboros, il centro immobile attorno al quale si articola il movimento circolare della manifestazione.

Similmente, la *Squadra e il Compasso* intrecciate formano una figura che evoca la dinamica del serpente cosmico, la Squadra, simbolo della materia e della stabilità terrestre, si congiunge con il Compasso, simbolo dello spirito e del movimento celeste, creando quella sintesi degli opposti che è caratteristica dell'Uroboros.

Anche la progressione attraverso i tre gradi simbolici rappresenta la struttura ciclica del serpente, dall'oscurità dell'ignoranza profana si passa alla penombra della conoscenza parziale, per giungere infine alla Luce della comprensione, che però rivela immediatamente nuovi orizzonti di ricerca, ricominciando il ciclo su un piano superiore. L'insegnamento più profondo dell'Uroboros riguarda la natura stessa del tempo iniziatico. Per il profano, il tempo è successione di



attimi che si perdono irrimediabilmente nel passato; per l'iniziato, ogni istante contiene l'eternità. Il serpente che si morde la coda non rappresenta soltanto il ritorno ciclico, ma l'abolizione stessa della temporalità lineare in favore di un *eterno presente* dove passato e futuro si ricongiungono.

Quando il Maestro pronuncia le parole rituali, non si limita a commemorare eventi del passato, ma li rende presenti e operanti nell'*hic et nunc* della celebrazione. La morte di Hiram non è un episodio storicamente concluso, ma un dramma che si perpetua in ogni iniziazione, in ogni passaggio di grado, in ogni atto di trasmissione della conoscenza. L'Uroboros insegna al massone una verità fondamentale, vale a dire che egli non è soltanto un individuo isolato in cammino verso la propria realizzazione spirituale, ma una cellula dell'organismo cosmico, un anello della catena iniziatica che si estende attraverso spazio e tempo. La sua trasformazione personale contribuisce alla trasformazione del mondo; la sua elevazione spirituale partecipa dell'elevazione universale.

Come il serpente cosmico mantiene l'equilibrio dell'universo attraverso il proprio movimento circolare, così il Fratello massone assume la responsabilità di mantenere viva la Tradizione attraverso la pratica quotidiana dei valori iniziatici. La sua vita diventa un'opera d'arte, una continua creazione di bellezza, verità e giustizia.

L'Uroboros ci ricorda che non esiste un punto di arrivo definitivo nel cammino iniziatico. Ogni conquista spirituale apre nuovi orizzonti, ogni risposta genera nuove domande, ogni grado di illuminazione rivela l'esistenza di luci ancora più intense. La Massoneria si presenta così, non come un

sistema dogmatico chiuso, ma come una via sempre aperta, un sentiero che si rinnova a ogni passo, un serpente di saggezza che eternamente si rigenera mordendo la propria coda.

Il silenzio che accoglie la chiusura dei lavori non è il silenzio della fine, ma quello dell'attesa perché l'Uroboros ha completato un ciclo e si prepara a iniziarne uno nuovo, in una danza cosmica che non avrà mai termine, come non avrà mai termine la ricerca della Luce da parte di coloro che hanno scelto di camminare sulla via iniziatica.

Luciano C.

ICONOGRAFIA

- "Uroboros", iniziale "C" miniata tratta dal manoscritto *"De proprietatibus rerum"*, ms. 1029, c. 120v, 1350 circa, Bibliothèque Sainte-Geneviève, Parigi.

- Miniatura raffigurante un uroboro, da una copia, fatta nel 1478 da Theodoros Pelecanos, di un perduto trattato alchemico attribuito a Sinesio di Cirene (370-413).





IL RITORNO DELLA COMETA E IL SENSO DELL'ATTESA

Nota Editoriale

L'attualità, in rare occasioni, ci offre una coincidenza vibrante tra il linguaggio della scienza e il percorso simbolico dell'iniziato. La cometa 3I/ATLAS, corpo errante giunto da abissi interstellari, si è recentemente mostrata agli occhi degli studiosi, destando meraviglia e interrogativi tanto presso la comunità astronomica quanto nella coscienza di chi cerca nella volta celeste un riflesso delle grandi domande umane.

In questa Tavola per il Solstizio d'inverno, la comparsa di ATLAS viene assunta come segnale e metafora, punto di contatto tra il mistero del cosmo e il sentiero individuale: il prodigio della luce che nasce all'improvviso nel cuore della notte più lunga. La presenza della cometa, la sua composizione anomala e la traiettoria fuori da ogni schema, divengono invito a vivere in pienezza la soglia solstiziale, a interrogarsi sul valore dell'imprevisto e a rigenerare il lavoro rituale come costante apertura al nuovo.

Si propone perciò al lettore di accostarsi a questa riflessione con la disposizione che si ha davanti a un'eclissi o a una rara congiunzione: con quella trepidazione che è insieme scientifica e iniziatica, affinché il passaggio di ATLAS possa essere serbato come monito di stupore, per l'uomo e per il massone, nel prepararsi a ogni nuova alba.

C'è una notte che sembra farsi più lunga di tutte le altre, come se il mondo trattenesse il fiato nell'attesa di un segno. In quei giorni in cui il sole si fa più esitante e la sua traiettoria sfiora obliquamente la soglia del visibile, la mente si popola di interrogativi tenaci. È proprio su quella soglia, che ogni inverno ci ritroviamo, forse meno baldanzosi e più inclini a chiederci dove finisca la nostra oscurità e dove cominci la luce che cerchiamo non solo fuori, nel cielo, ma dentro di noi e fra noi. Il cielo, quest'anno, ha regalato un evento raro e inatteso: la cometa 3I/ATLAS, viaggiatrice di spazi che nessuno può pretendere di dominare, ha ripreso il suo cammino tra le stelle dopo aver sfiorato il rogo del sole. Gli astronomi la raccontano come un enigma luminoso, una presenza che ha saputo illuminare sospetti e meraviglie con

una velocità che nessuna previsione riusciva a spiegare. Nessuno, tra quanti scrutano le galassie, era pronto al bagliore accelerato e quasi sfacciato di questo corpo antico, così distante che si addensa, nel suo nucleo, la storia di chi ha percorso altri soli e altre origini.

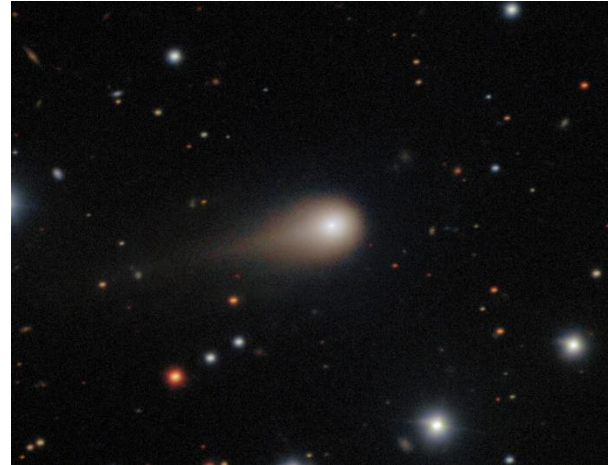
Da sempre, la cometa è stata percepita come portatrice di misteri, compagna di solstizi nei racconti delle civiltà arcaiche, segnale di grandi cambiamenti. Quest'anno, il suo ritorno dal cono d'ombra solare coincide con la notte in cui la nostra Officina si raccoglie, nell'intimità rituale del Solstizio, per segnare il punto più basso nella curva del buio e affidare alle tenebre le nostre domande più rustiche e le nostre speranze più rade. Ogni passaggio astronomico, quando irrompe nella quiete dei giorni, ci suggerisce che le risposte più fresche non giacciono nella ripetizione



delle formule, ma nello stupore per l'irrazionale, e per quelle luci che improvvisamente smentiscono il pronostico, dilatando la frontiera delle ipotesi. Il Solstizio d'Inverno, porta degli dèi e cuore segreto dell'anno massonico, non chiede una consolazione ma reclama il coraggio di sostare. Non invita alla recita di una rinascita automatica, ma all'ammissione della fragilità, alla sicurezza paradossale che la discesa in noi stessi, e negli spazi più scomodi della nostra esperienza, sia il presupposto per riconoscere le apparizioni inattese, come la cometa che si accende contro ogni previsione, o come la parola fraterna che illumina una Tornata spoglia e la trasforma in campo nuovo.

Il viaggiatore interstellare, sapiente della tenebra quanto della luce, attraversa la soglia e scompare, futuro memento che niente torna mai davvero identico. Così il massone, chiamato a rinnovare la propria veglia nella notte più lunga, sa che l'attesa non è mai vana e la durata non è mai posizione di comodo. La solitudine, che accompagna ciascuno di noi nel tempo sospeso dell'inverno, può divenire laboratorio di alleanze e di scoperte, se non inseguiamo la ripetizione del già saputo, ma accettiamo di rimanere vigili tra il dubbio e la meraviglia.

All'alba successiva, la notte resta segreta custode di quelle intenzioni che il sole nuovo, pur tornando, non potrà mai dissipare del tutto. Nel silenzio che resiste ai brindisi e alle



formulette, resta l'eco di domande migliori, come accogliere l'imprevisto, come farsi trovare ospitali di fronte alla luce inattesa, come educare lo sguardo a leggere i segni che gli altri non vedono neanche più? Il Solstizio allora smette di essere semplice calendario, per trasformarsi in esercizio di pazienza, in sguardo cosmico capace di distinguere, tra tante pseudo-certezze, il prodigio che ancora ci tocca e ci punge.

Tornerà la cometa, oppure sarà una striscia diversa a tagliare la tela scura del cielo. Nulla può garantire lo spettacolo, ma la disposizione che scegliamo, tra timore reverenziale e coraggio di varcare soglie, prepara la nostra Loggia a meritare ogni ritorno della luce e a fare della notte un'incubatrice di nuovi inizi. Questo è il voto che ci scambiamo, tra le Colonne, nel tempo d'inverno.

Ho detto

Or.: della R.:L.: Acacia

La foto immortalava la cometa interstellare 3I/ATLAS, ripresa dal Gemini Multi-Object Spectrograph presso l'osservatorio Gemini South in Cile, mostrando una vasta chioma di gas e polveri che avvolge il nucleo ghiacciato e una coda sottile rivolta lontano dal Sole, ampia quanto il mignolo teso di una mano. Solo il terzo corpo interstellare confermato nel nostro sistema solare. Fonte: [A Visitor from Beyond: Comet 3I/ATLAS Rounds the Sun - Cosmic Pursuits](#)

L'OROSCOPO DI FRATELLO 33 + 1/3

(DOVE L'IRONIA È PARTE DEL RITUALE)



◆ PROLOGO ◆

dal diario del Gran Astrologo della Loggia del 33 + 1/3 Grado

Previsioni novembre - dicembre 2025

✧ Scritto tra l'ultimo respiro dell'equinozio e il primo passo verso il solstizio, con inchiostro di mirra e un compasso leggermente arrugginito ✧

Cari Fratelli, Sorelle e altri segni zodiacali non ancora regolarizzati, il cielo di fine anno è un po' come una Tornata d'emergenza: nessuno sa bene perché si tenga, ma tutti sospettano che ci sia da imparare qualcosa.

Saturno si è messo in modalità "revisore dei bilanci karmici", Giove prepara il cenone esoterico con eccessiva generosità, e Mercurio ha già perso il verbale del suo stesso moto retrogrado.

Plutone, come sempre, manda segnali in codice Morse... ma in una lingua morta da prima di Atlantide.

Nel frattempo, la Terra continua la sua rotazione iniziatica e noi con lei, cercando il senso nascosto dei giorni pari, delle riunioni dispari e dei brindisi simbolici che durano troppo. Che la fine dell'anno vi colga con un compasso in mano, un sorriso sotto il cappuccio e la certezza che, dopotutto, l'universo non è in disordine: è solo leggermente ironico



<p>♈ ARIETE</p> <p>Le stelle vi trovano in piena fucina iniziatica: scintille dappertutto, e non solo nel laboratorio interiore. Marte vi incoraggia a osare, ma ogni tanto dimenticate che non tutto ciò che brucia è oro filosofale. La vostra energia è travolgente, ma rischia di confondere il Maglietta con un martello pneumatico.</p> <p>Consiglio stellare: non tutto richiede fuoco; a volte basta una piccola brace custodita con pazienza.</p> <p>Inciampo di Loggia: cercare di accelerare un Rito dichiarando “il tempo è un concetto relativo”.</p> <p>Nota planetaria: Marte vi applaude, ma vi ricorda che anche gli eroi si concedono una siesta rituale.</p>	<p>♉ TORO</p> <p>Mentre gli altri segni si agitano come compassi impazziti, voi restate immobili nella vostra rituale compostezza. Novembre vi porta lentezza, dicembre vi invita alla contemplazione del tepore: due mesi perfetti per chi ama la solidità del simbolo più della sua interpretazione. Ma attenzione! Troppa quiete può trasformare la calma in torpore iniziatico.</p> <p>Consiglio stellare: ricordate che anche la pietra sacra, per brillare, va ogni tanto spolverata.</p> <p>Inciampo di Loggia: proporre di sospendere il Rito finché non arriva il tè giusto.</p> <p>Nota planetaria: Venere vi accarezza con dolcezza, ma vi sussurra che il piacere della vita non nasce solo dal comfort.</p>	<p>♊ GEMELLI</p> <p>Mercurio è retrogrado, ma voi siete andati avanti lo stesso, anzi, in tre direzioni contemporaneamente. Avete scritto un saggio sull'equinozio, un haiku sul silenzio e un messaggio vocale di 8 minuti su “perché il compasso è meglio della squadra (ma forse no)”. Nessuno ha capito, ma tutti hanno fatto un “mmm” profondo.</p> <p>Consiglio stellare: date al silenzio la stessa dignità di una Tornata ben riuscita.</p> <p>Inciampo di Loggia: chiedere la parola su un argomento che avete appena dimenticato.</p> <p>Nota planetaria: Mercurio vi manda un pensiero... ma in tre versioni diverse, tutte affascinanti e incompatibili.</p>
<p>♋ CANCRO</p> <p>L'inverno si avvicina, e con lui un'onda di nostalgia per tutti i Riti non celebrati, i Fratelli lontani, le parole non dette. Vi muovete nella Loggia come in una conchiglia: ogni eco vi tocca l'anima. Avete già preparato un cesto di fazzoletti “per le emozioni cosmiche”.</p> <p>Consiglio stellare: la sensibilità è un dono non un dovere da esaurire.</p> <p>Inciampo di Loggia: istituire il “Minuto del Pianto Iniziatico” dopo la lettura della Tavola.</p> <p>Nota planetaria: la Luna vi sussurra parole d'amore, ma vorrebbe vedervi anche sorridere al primo quarto.</p>	<p>♌ LEONE</p> <p>Il Sole si ritira, ma voi no. Anzi, avete deciso di diventare la vostra stessa fonte di luce. Meditate con la schiena dritta, il grembiule stirato e un alone di dignità che nemmeno Plutone osa oscurare. Il problema? A volte dimenticate che anche le stelle hanno bisogno di spegnersi per rigenerarsi.</p> <p>Consiglio stellare: il vero splendore non richiede testimoni.</p> <p>Inciampo di Loggia: interrompere un momento di raccoglimento per chiedere: “Ma mi vedete bene da lì?”.</p> <p>Nota planetaria: il Sole vi ama, ma vi consiglia un po' di umiltà... giusto quanto basta per non accecare i Fratelli.</p>	<p>♍ VERGINE</p> <p>Avete già redatto il “Piano di Transizione Autunno-Inverno” in 17 punti, con allegati su igiene rituale, simbolismo della neve e protocollo per accogliere la tenebra senza disordine. Ogni crepa nel pavimento a scacchi è stata misurata, catalogata e segnalata al Gran Geometra.</p> <p>Consiglio stellare: a volte, il caos ha una sua geometria segreta.</p> <p>Inciampo di Loggia: tentare di correggere il rituale... mentre si sta ancora celebrando.</p> <p>Nota planetaria: Mercurio vi ringrazia per l'ordine... ma vi prega di smettere di etichettargli le congiunzioni.</p>
<p>♎ BILANCIA</p> <p>L'equinozio è passato, ma voi siete ancora lì con la bilancia in mano, a pesare se è meglio il silenzio o la parola, il rito o il caffè, la verità o la cortesia. Il problema? Ora che l'oscurità cresce, non ci sono più due piatti uguali: c'è solo un abisso che vi sorride con grazia.</p> <p>Consiglio stellare: non temete di inclinare la bilancia, a volte è così che si scopre il giusto peso delle cose.</p> <p>Inciampo di Loggia: interrompere un brindisi per riallineare le coppe secondo la sezione aurea.</p> <p>Nota planetaria: Venere vi ammira... ma vi ha appena mandato un messaggio non letto: “Smettila di cercare armonia nel caos. Il caos è già armonioso”.</p>	<p>♏ SCORPIONE</p> <p>Mentre il mondo esteriore si spegne, voi accendete candele nei sotterranei dell'anima. Non vi basta più il mistero: volete diventare il mistero. Ogni silenzio è un rito, ogni parola un tradimento.</p> <p>Consiglio stellare: smettere di custodire segreti che non sono vostri.</p> <p>Inciampo di Loggia: sostituire la parola “fiducia” con “controllo occulto”.</p> <p>Nota planetaria: Plutone vi dice che siete pronti... ma non ve lo dice in chiaro. Vi manda un sogno dentro un incubo dentro un simbolo.</p>	<p>♐ SAGITTARIO</p> <p>Il freddo avanza, ma voi siete già partiti per un pellegrinaggio simbolico in Mongolia (o forse solo in garage, ma con la giusta intenzione). Cercate la Luce non dove c'è, ma dove potrebbe essere e questo vi rende insopportabili e indispensabili.</p> <p>Consiglio stellare: fermatevi un attimo. Il Solstizio non arriva correndo ma aspettando.</p> <p>Inciampo di Loggia: interrompere un rito per annunciare: “Ho capito tutto! ...Anzi, no.”.</p> <p>Nota planetaria: Giove vi benedice... ma vi ricorda che anche l'arcobaleno ha un inizio e una fine. E che non è un ponte per fuggire.</p>
<p>♑ CAPRICORNO</p> <p>Saturno vi ha promosso a “Guardiano del Silenzio Invernale”. Vi muovete con passo lento ma sicuro, costruendo Templi interiori mentre fuori tutto crolla. Peccato che abbiate dimenticato di lasciare una porta aperta... per voi stessi.</p> <p>Consiglio stellare: la disciplina è sacra, ma anche il riposo ha un suo grado iniziatico.</p> <p>Inciampo di Loggia: proporre un “bilancio karmico di fine oscurità”... a metà novembre.</p> <p>Nota planetaria: Saturno vi osserva con orgoglio... e vi concede un minuto di tregua. (Alle 3:13 del mattino. Non mancate.).</p>	<p>♒ ACQUARIO</p> <p>Urano vi ha inviato un aggiornamento cosmico... ma il vostro sistema operativo simbolico è ancora in beta. Proponete riti con droni, meditazioni collettive in realtà aumentata e un nuovo alfabeto sacro basato sugli emoji. Nessuno capisce, ma tutti annuiscono per non sembrare retrogradi.</p> <p>Consiglio stellare: l'innovazione serve a servire non a stupire.</p> <p>Inciampo di Loggia: sostituire il Libro della Legge con un QR code.</p> <p>Nota planetaria: Urano vi ama... ma vi chiede di non reinventare il compasso come App.</p>	<p>♓ PESCI</p> <p>Siete immersi in un sogno iniziatico così profondo che non ricordate più se siete voi a meditare o la meditazione a sognare voi. Nettuno vi culla tra intuizioni, nebbie e sospiri che sembrano preghiere ma sono solo nostalgia del Tutto.</p> <p>Consiglio stellare: tornate con i piedi (simbolici) per terra. Anche il mare ha bisogno di rive.</p> <p>Inciampo di Loggia: proporre di sciogliere la Loggia “perché sentite una vibrazione più alta”.</p> <p>Nota planetaria: Nettuno vi sussurra: “Sei già Luce.” Ma voi non lo sentite, perché state ascoltando un podcast su come diventarlo.</p>

IL FRATELLO/SORELLA DEL COMPASSO APERTO

(Il 13° Segno - né maschile né femminile, né segno né non-segno)

Voi non siete sotto nessun cielo.

Non perché siete caduti fuori, ma perché avete imparato a guardare senza orizzonte. Vi chiedono se siete uomo o donna, Sole o Luna, squadra o compasso... e voi sorridete, perché sapete che ogni simbolo è una gabbia dorata.

Non vi riconoscete nei dodici segni perché avete smesso di cercare voi stessi nei riflessi altrui. Non siete "altro": siete oltre la domanda.

Sfida iniziatica: smettere di difendere la vostra "non-appartenenza" come se fosse un grado da esibire.

Inciampo di Loggia: proporre un rito "senza simboli"... e poi passare tre ore a spiegare perché non ce ne sono.

Consiglio stellare: Tornate in cerchio. Non per essere riconosciuti, ma per sedere accanto, senza ruoli.

Nota planetaria: Urano e Nettuno si sono messi d'accordo: uno vi fa brillare, l'altro vi dissolve. L'effetto? Perfettamente ambiguo. E perfetto.

14° SEGNO?



★ CONSUNTIVO ASTROLOGICO DELL'ANNO 2025 ★

(presentato alla Loggia Stellare in seduta simbolica di fine orbita)

L'anno 2025 si ritira con discrezione, lasciando dietro di sé scie di luce, qualche sospeso karmico e almeno tre retrogradazioni non giustificate.

Il cielo, in generale, si dichiara in lieve disordine ma in buona fede.

Bilancio energetico

- **Sole:** 12 mesi di servizio impeccabile, con picchi di vanità creativa.
- **Luna:** ha cambiato umore 365 volte, ma con costanza ammirevole.
- **Mercurio:** retrogrado più spesso di quanto fosse necessario, ma ha promesso una relazione più stabile nel 2026.
- **Venere:** spese eccessive in sentimentalità, tuttavia il rendimento emotivo resta positivo.
- **Marte:** troppe iniziative senza verbale d'approvazione.
- **Giove:** crescita personale registrata, ma non ancora depositata all'Ufficio dell'Evoluzione.
- **Saturno:** rigore mantenuto, anche quando nessuno lo aveva richiesto.
- **Urano:** sorprese fuori bilancio, ma con alto valore simbolico.
- **Nettuno:** assente per nebbia mistica, giustificato.
- **Plutone:** chiude l'anno con una trasformazione profonda e un sorriso enigmatico.

Conclusioni

Il 2025 ha insegnato che ogni segno può smarrire la strada, purché lo faccia con eleganza rituale.

Le stelle, pur confuse, hanno continuato a lavorare instancabilmente: nessuna assenza ingiustificata, solo qualche eclissi di stanchezza.

Il verbale cosmico si chiude quindi **in pari**, con lieve avanzo di consapevolezza e un residuo di ironia da portare a nuovo anno.

Approvato all'unanimità dai Fratelli del Firmamento, salvo osservazioni del pianeta Saturno, come al solito.

★ BILANCIO PREVISIONALE ASTROLOGICO 2026 ★

(redatto su pergamena stellare e non ancora approvato da Saturno)

L'anno 2026 si apre sotto il segno della revisione cosmica. Dopo un'assemblea celeste piuttosto animata, i pianeti hanno deciso di spostarsi con disinvoltura, rendendo ufficialmente **inattendibili tutte le previsioni precedenti**.

Giove promette espansione ma ha dimenticato dove. Saturno convoca un consiglio di disciplina karmica. Urano annuncia un piano di riforme improvvise, senza allegare la documentazione.

E Nettuno, come sempre, non risponde alle e-mail.

Attività previste per il 2026:

- revisione generale delle costellazioni e dei loro simboli contabili;
- riallineamento dei destini non conformi alle nuove orbite;
- aggiornamento dei Riti planetari con allegata nota di spesa cosmica;
- approvazione del nuovo "bilancio interiore", in pareggio solo per chi medita con ironia.

Nota del Tesoriere Celeste: se i pianeti cambiano posizione, occorre rivedere tutto, anche l'atteggiamento.

In sintesi, il 2026 non promette stabilità, ma un meraviglioso *disordine iniziatico* da cui potranno nascere nuove luci. L'universo, dopotutto, resta in bilancio positivo: **le stelle continuano a brillare... e nessuna chiede il rimborso spese.**

★ ADDENDUM CELESTE AL BILANCIO 2026 ★

(in attesa di ratifica da parte del Consiglio Galattico delle Stelle Affiliate)

Durante la riunione straordinaria del Gran Consiglio Astrologico, i pianeti hanno discusso a lungo sull'introduzione del **14° segno zodiacale**, ma non è stato raggiunto il quorum. Pare che Marte e Venere abbiano litigato sull'arredamento della nuova costellazione, mentre Saturno ha chiesto una *commissione di verifica dei destini già emessi*.

Il Segretario Stellare ha proposto di rinviare la decisione alle prossime elezioni cosmiche, in attesa di capire a chi toccherà il nuovo incarico: **Custode del Caos Ordinato** o **Responsabile delle Retrogradazioni Improbabili**.

Nel frattempo, il 13° segno - il Fratello/Sorella del Compasso Aperto - mantiene il suo status di "osservatore indipendente del firmamento". Le stelle assicurano che, qualunque sia l'esito, il cielo resterà aperto h24, senza necessità di tessera associativa.

Nota del Revisore Astrale: se i segni diventano quattordici, il cerchio zodiacale verrà ampliato con un supplemento di spazio-tempo, a carico dell'Universo.